

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE



ALPINISTI D'ALTRI TEMPI. (Da un quadro di A. Balduino - 1875).

SOMMARIO

Nelle Dolomiti Agordine. — Ricognizioni ed ascensioni. — I Monti del Rifugio d'Ombretta (con 6 illustr. e uno schizzo topogr.). — A. ANDREOLETTI.

I Torrioni Magnaghi nel Gruppo delle Grigne.

Monografia storico-alpinistica (con 4 illustr.). —

F. GNESIN.

Ancora sull'argomento " Gare di Ski e Federazione Nazionale „. — M. BELLO.

Cronaca Alpina: Nuove ascensioni (con 1 illustr.).

— Ascensioni varie — Ricoveri e Sentieri (con 2 ill. e una pianta).

Varietà.

Personalità.

Atti e Comunicati ufficiali della Sede Centrale del C. A. I.

Cronaca delle Sezioni.

Marzo 1914

Volume XXXIII — Num. 3

REDATTORE

WALTHER LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

BAUMANN & LEDERER - MILANO, Foro Bonaparte, 12.

Telefono 62-11

Fabbrica TENDE da CAMPO e SPORT

Specialità Tende alpine

TENDA DA CAMPO N° 105

raccomandabile per camping di lunga durata.

Misura a terra m. 2,20 × 2,40; alta ai lati m. 1,50;
in mezzo m. 1,95. - Pesa completa Kg. 20-21.

CATALOGO A RICHIESTA.

MEDAGLIA D'ORO del Touring Club Italiano
per l'Attardamento Modello.

Depositario per Torino: A. MARCHESI - TORINO.
Via S. Teresa, 1 (Piazzetta della Chiesa) - Telefono 30-55.



Tenda da Campo N° 105.



Vettovaglia ideale per tutti gli Sport Tavolette Hygiamia

CIOCCOLATTINI

di gusto aggradevolissimo

raccomandato da celebri

sazianti

alpinisti,

rinviogenti

Non cagionano né sete né acidità

guide, ecc.

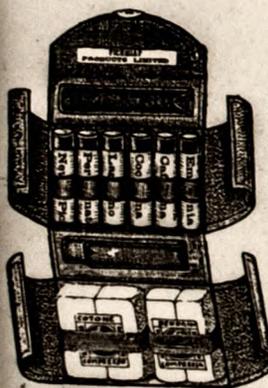
sei volte più nutriente della migliore cioccolata

massimo valore nutritivo in piccolo volume

La scatola L. 1.50

Deposito qui. 12 Corso P. Vittoria, Milano

FARMACIA TASCABILE per ALPINISTI



Pickmiap Pharmacy. A porta.

È la più piccola, più leggera, più completa. Contiene tutto il corredo raccomandato dal C. A. - I liquidi sono sostituiti da pastiglie compresse, la medicazione vi è pure piegata e compressa. - È un vero gioiello di eleganza e praticità. - Prezzo L. 6.00. - Chiedete listino del PICKMIAP PRODUCTS Ltd. per alpinisti al rapp. Dr. L. E. Agostini, Milano, via Ariberto, 11.

PICKMIAP-MARCH: nutriente, dissetante, eccitante flac. L. 2,50
PICKMIAP-SNOW per viso e mani tub. L. 1,00
PICKMIAP FEET: balsamo dei piedi tub. L. 1,00
PICKMIAP-ALCOHOL: alcool solidificato tub. L. 0,75



In guardia dalle imitazioni!
Esigete il nome
MAGGI e la marca

Croce-Stella

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra

(1 dado) centesimi **5**

Dei buoni salumieri e droghieri.

Hôtels raccomandati:

VENEZIA: Excelsior - ROMA: Grand Hôtel - MILANO:
Milan e Commercio - GENOVA: Isotta - NAPOLI: Londres
- TORINO: Europa - FIRENZE: Grand Hôtel; Cavour.

PREMIATA

CALZOLERIA ALPINA

di LUIGI PINA

Fornitore di Società Alpine

CANZO (Brianza)

(Valàssina)

SCARPE, PEDULE, ecc. ecc. —
PELLE D'OTTIMA QUALITÀ
— LAVORAZIONE PERFETTA
MODICITÀ DI PREZZI —

RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

NELLE DOLOMITI AGORDINE

RICOGNIZIONI ED ASCENSIONI

II.

La strada da Àgordo a Rocca Piétore (26 km.) è tutta un'artistica cinematografia di quadri e di paesaggi meravigliosamente variati, che si direbbero abilmente congegnati per preparare l'animo ed i sensi agli splendori ed ai contrasti violenti che il Gruppo della Marmolada riserba ed offre ai suoi visitatori.

Già la possente parete della sua vetta estrema appare ad ogni svolto della via a dominare lungamente il paesaggio e scomparire poi dietro le Pale di S. Lucano per lasciar posto nello sfondo ad una lunga cresta nerastra, - le Cime di Pape.

Poco prima di Taibòn il panorama aumenta - se è possibile - d'interesse; a sinistra, fra le estreme propaggini dell'Agnèr e le Pale di S. Lucano, per la prima volta si delineano nel fondo le eleganti cime rossastre e nevose del Focobòn, dai Campanili dei Lastei alle Ziroccole ed ai Bureloni.

Giungendo a Listolade, s'apre a destra, improvviso, un nuovo paesaggio rupestre, la Val Corpassa, chiusa dalla Cima della Busazza sulla quale si proietta nuda e liscia la Torre Trieste. - Poi la vallata si restringe in una gola di circa 2 km. fra le balze scoscese di Pelsa ed i contrafforti delle Pale di S. Lucano, costituendo la Chiusa del Cordevole, che anticamente divideva il Capitano di Agordo nelle due Comunità di Soprachiusa e Sottochiusa.

Ma oltrepassato il Ponte del Ghirlo, che sovrasta un profondo burrone, si allarga un breve pianoro verde, in fondo al quale s'ag-

gruppano accatastate le case di Cencenìghe, alla confluenza del Biois col Cordevole.

Più oltre il paesaggio si fa alquanto monotono e poeticamente tranquillo a causa della ristrettezza della valle, e non si apre che al Masarè, dove sopravviene la scena sorprendente ed affascinante dell'azzurro e placido lago di Àlleghe, uno dei punti più pittoreschi della regione dolomitica. - Ecco, in seguito, dispiegata in tutta la sua maestà la parete Nord-Ovest del Civetta, « immenso castello turrato e merlato; ma i suoi merli son rupi, le torri montagne ». E poi Caprile, alla confluenza di tre valli, Cordevole, Fiorentina e Pettorina; ed infine sù sù in alto, il grazioso villaggio di Rocca Pietore ¹⁾, alle soglie del regno della Marmolada. - Regno fastoso e glorioso, quello che s'infittola al nome della Regina delle Dolomiti! vero « palagio di sogni, eliso di spiriti e di fate ».

La strada carrozzabile (per un breve tratto ancora in costruzione) prosegue fino alla frazione di Sottoguda, al limitare dei famosi Serrai, per entro ai quali è sperabile che l'opera avida od esageratamente utilitaria degli uomini non ardirà mai di penetrare. - All'uscita del lungo ed orrido corridoio, s'apre di sorpresa l'ampio e luminoso bacino verde di Malga Ciapèla ²⁾, ai piedi dei contrafforti orientali della Marmolada stessa.

¹⁾ Corriera postale da e per Agordo due volte al giorno L. 3,25. Nei mesi estivi il servizio automobilistico da Belluno è esteso fino a Cencenighe (10 Km. da Agordo).

²⁾ Ore 1 1/2 da Rocca Pietore; modesto alberghetto. È punto di partenza per il Passo della Fedaja (Rifugio-Albergo Venezia), per il Passo d'Ombretta o di Contrin (Rifugio d'Ombretta), e per Val Franzedàs alla Forca Rossa ed al Passo di Col Bechèr.

I MONTI DEL RIFUGIO D'OMBRETTA

Alle esigenze dell'alpinista provvedono nel Gruppo della Marmolada quattro rifugi, situati tutti sopra i 2000 m., nei punti strategici di approccio; la cronistoria annovera un quinto rifugio, - che sarebbe veramente il primo della serie, essendo stato scavato nel 1875-77 in un crestone roccioso del Ghiacciaio della Marmolada -, ma credo non abbia mai servito ad alcuno e ad ogni modo è da gran tempo abbandonato.

Nel versante settentrionale, al frequentissimo Passo della Fedaja, s'innalzano due rifugi veramente grandiosi: l'uno della Sezione di Bamberga del D. Ö. A. V., l'altro, elegantissimo, - il Rifugio-Albergo Venezia della S. A. T. - già distrutto da un misterioso incendio nel settembre 1911, ora ricostruito a nuovo ed abbellito, e che sarà nuovamente inaugurato nella prossima campagna alpina.

Nel versante meridionale, fino al 1911 esisteva il solo Rifugio Contrin della Sezione di Norimberga del D. Ö. A. V., collocato sensibilmente verso la Val di Fassa; ma venne ultimo ed altrettanto necessario, a completare la serie, il Rifugio d'Ombretta della Sezione di Venezia del C. A. I., situato a circa 2100 m. al centro di quella metà del gruppo che dà le sue acque al Cordevole ed al Piave.

La posizione felicissima di questo rifugio è facilmente riconosciuta da chi getta anche una sola occhiata sulla carta della Marmolada; dal giorno della sua apertura sono state infatti messe in valore una quantità di cime e di itinerari alpinistici e turistici, che per l'avanti erano ignorati o quasi sconosciuti. Dal Rifugio, che si raggiunge per ottimo sentiero in 2 ore da Malga Ciapèla, s'irradiano parecchie vie di semplice, ma pur grande interesse turistico, tracciate a costo di sacrifici dall'ardita e solerte Sezione di Venezia.

Principali fra tutte, le seguenti:

1) Rifugio d'Ombretta (m. 2100 c.^a) - Passo d'Ombretta o di Contrin (m. 2784) - Forcella della Marmolada (m. 2910) - Passo della Fedaja (m. 2093), donde a Penia e Canazei in Val di Fassa, o alla Malga Ciapèla

ed a Rocca Pietore nell'Agordino, o al Passo del Pordoi (m. 2250) pel Vial del Pan (Bindelweg);

2) Rifugio d'Ombretta - Passo d'Ombrettòla (m. 2848) - Passo delle Cirelle (m. 2682) - Fuchiade - Passo di S. Pellegrino (m. 1910), donde a Falcade nell'Agordino, od a Moena in Val di Fiemme;

3) Rifugio d'Ombretta - Passo della Banca di Val Fredda (m. 2750 c.^a) - Falcade;

4) Rifugio d'Ombretta - Scalòn d'Ombretta - Malga Franzedàs (m. 1979) - Passo di Col Bechèr (m. 2305), donde a Caviola in Val del Biois, o - Forca Rossa (m. 2486), donde per Val Fredda a Falcade.

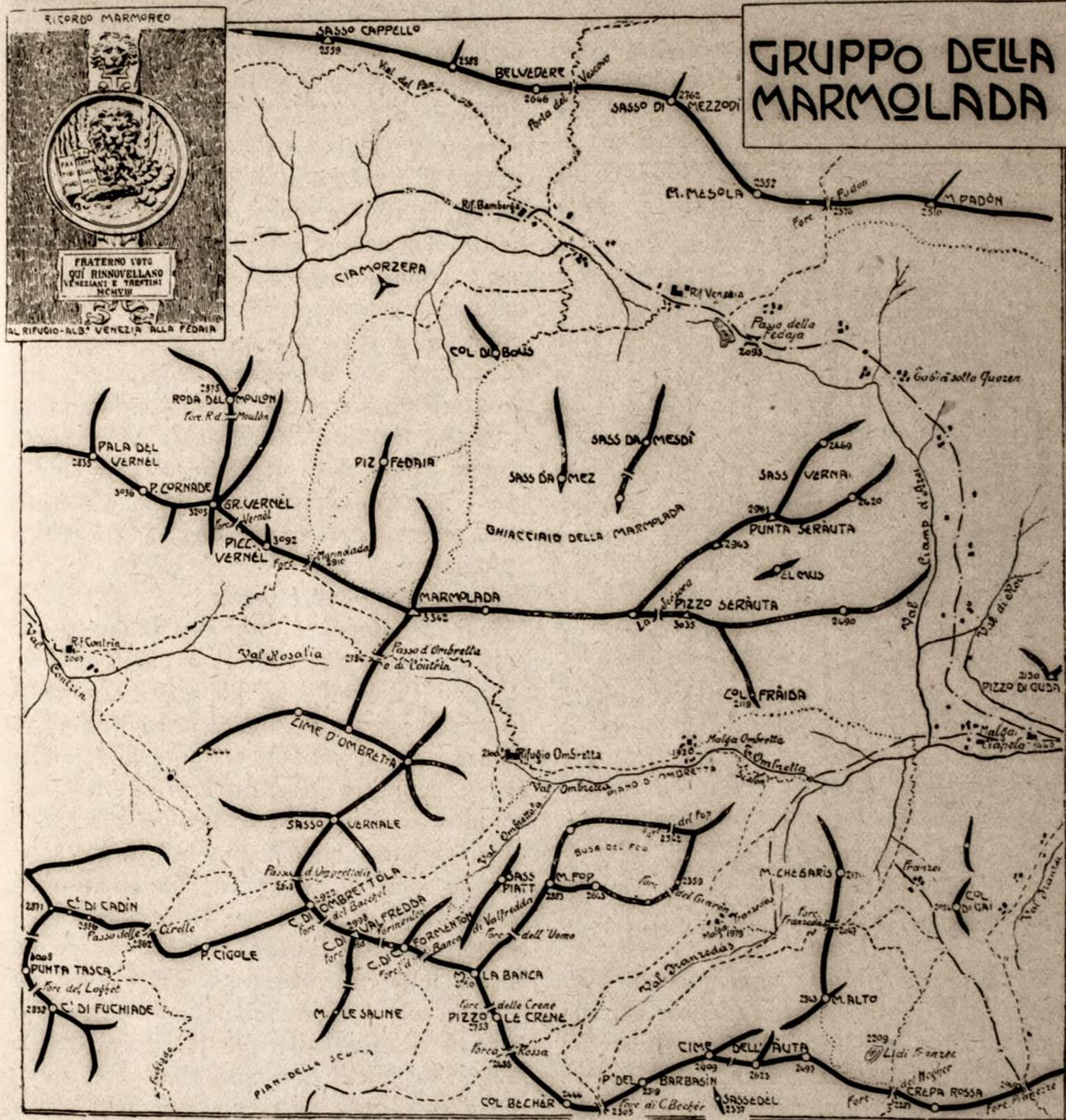
Un grandioso itinerario nella regione dolomitica, insuperabile per la bellezza e la varietà di paesaggio, per i contrasti, per l'imponenza delle masse, per i colori e per le forme, è il seguente: Passo del Pordoi (m. 2250) - Passo della Fedaja (m. 2093) pel Vial del Pan - Forcella della Marmolada (m. 2910) - Passo d'Ombretta (m. 2784) - Rifugio d'Ombretta - Passo della Banca di Val Fredda (m. 2750 c.^a) - Falcade - Rifugio del Mulàz (m. 2560) - Passo del Mulàz (m. 2620) - Passo di Val Grande o delle Faràngole - Comelle - Rifugio della Rosetta - S. Martino di Castrozza.

Ma non si deve trascurare l'importanza del Rifugio d'Ombretta quale punto di partenza anche per ascensioni d'interesse veramente alpinistico, sia per roccia che per ghiaccio. In questa categoria il primo posto spetta naturalmente alla parete meridionale della Marmolada, alta e minacciosa; - ma è pure classica e divertente e non molto difficile la salita e la traversata della vetta estrema per il Passo d'Ombretta e la Forcella della Marmolada, percorrendo la cresta Ovest (la cosiddetta "strada ferrata") e discendendo al Passo della Fedaja pel ghiacciaio.

Sono poi interessantissime le salite: al Pizzo Seràuta per la *s'cesora*; al Monte Fop per la Forcella omonima, discendendo in Val Franzedàs per la Forcella del Giaròn; al Sasso di Val Fredda, sia per la via comune

che per la Forcella del Formenton; al Sasso Vernale, ecc ; - e sono facili, ma remunerative, quelle alle Cime d'Ombretta, alla Cima d'Ombrettola, al Monte La Banca, ecc.

peterle. Nel 1912, quando già mi ritenevo prossimo ad appagare il mio desiderio, le circostanze me lo vietarono, ma nell'ultima campagna mi reputai fortunatissimo e fui

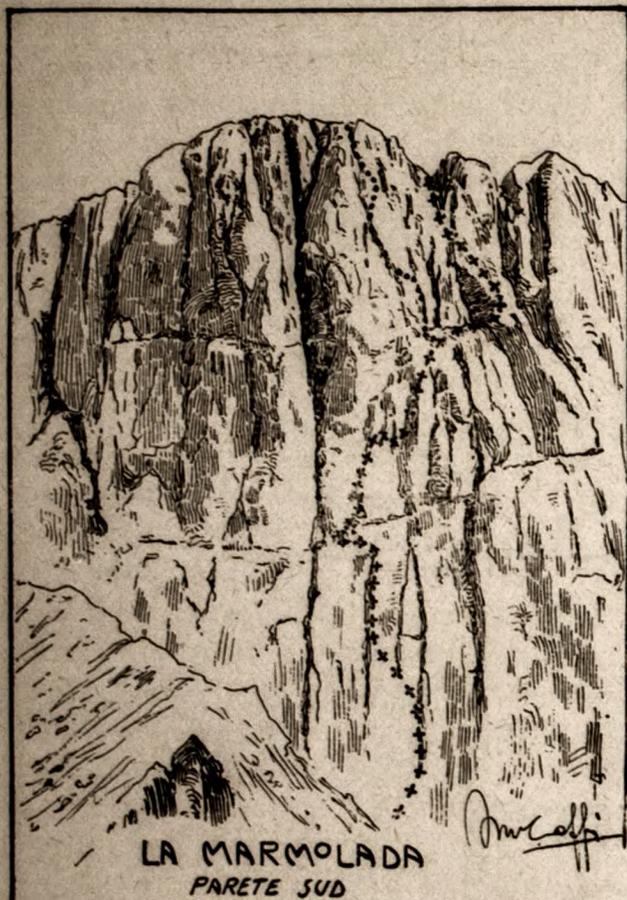


Darò ora notizia di alcune vie nuove e di alcune salite inconsuete compiute durante il mio lungo soggiorno al Rifugio d'Ombretta nella scorsa campagna alpina.

La Marmolada (m. 3342) per la parete Sud. — È una di quelle salite che procurano piena e profonda soddisfazione e che lasciano forte e radicato il desiderio di ri-

felicissimo di poter finalmente accogliere il cortese invito dell'amico Francesco Iori (Sezione di Venezia). Fu infatti la prima di una bella serie di ascensioni che compiemmo insieme durante il mese di settembre, e fu tale per espressa intenzione di lui, che voleva essere partecipe diretto ed immediato delle mie impressioni e delle mie emozioni. L'amico, che già aveva compiuto otto volte la

salita - un'adorazione la sua! - e che per il primo era disceso per la stessa parete precipitosa, il giorno della nostra scalata mi avrà interrogato venti volte: « Di', Arturo, è una bella salita, eh? » con l'accento di convinzione e di fervorosa ammirazione col quale già mi ero sentito chiedere altre volte, da un'altra voce: « C'è un solo Campanile di Val Montanaja, ti pare? »



+++ Via dei primi salitori. Via dei Fratelli Leuchs.

Ed io posso proprio assicurare di aver vissuto quel giorno con loro, come già durante la salita del 1908, ore indimenticabili di intensa e viva e sana commozione.

Quando giungemmo sulla vetta, che erano le 13, ed espressi all'amico forte e gentile, con un muto abbraccio fraterno tutti i sentimenti che mi tumultuavano nell'animo in quel momento, mi sentii rispondere con un leggero tono di rimprovero «..... ma sei andato un po' troppo lentamente ». Eppure, mi sembrava che avessimo fatto presto - 4 ore e mezzo - in confronto al tempo che mi era occorso la prima volta - 13 ore e mezzo -!

La parete italiana della Marmolada non ha perduto niente della sua fama per quanto le salite siano ora abbastanza frequenti; per la statistica dirò che la nostra fu la 68ª ascensione e la 3ª dell'annata. La relativa frequenza si spiega col fatto che la fama di bellezza e di difficoltà vi attira annualmente le migliori cordate di alpinisti, specialmente tedeschi ed austriaci, e quelle di coloro che abbassano l'alpinismo ad una forma di snobismo, ed i collezionisti a qualunque costo. La tariffa comunemente richiesta da quelle guide che hanno compiuto la salita - non sono molte - s'aggira sempre sulle seicento corone; ma se è permesso dubitare che l'impresa valga proprio, in lire o corone, una tal somma, chi oserebbe condannare il ragionamento che pochi giorni dopo la nostra salita mi faceva al Rifugio del Vajolet una famosa guida della regione: « Caro amico, chi è capace vada; chi non lo è, e proprio vuol andarci, paghi di tasca il capriccio o l'ambizione ».

E paghi profumatamente!

Noi lasciammo il Rifugio d'Ombretta alle 6,45 del 3 settembre, entrambi spiacenti che il buon Pasquali non potesse essere della partita a causa di un'improvvisa indisposizione; poco prima delle 8, giungendo all'attacco, alcune grida ci avvertirono che una comitiva ci precedeva ed era già alta. Scrutando infatti attentamente la parete, scorgemmo una cordata di due ufficiali austriaci in divisa (un tenente dei Landschützen ed un medico) che sbucava sul 1º terrazzo. La cosa a tutta prima ci seccò enormemente e fummo sul punto di abbandonare la partita; ma poi considerando che il pericolo delle pietre che quelli potevano smuovere, diminuiva assai dal punto che avevamo ormai raggiunto, e dopo un breve colloquio urlato a distanza in tema di raccomandazioni e di assicurazioni, risolvemmo di salire. Erano le 8,30.

L'ascensione si può, con metodo alquanto arido e tecnico, descrivere così, - avvertendo che sono possibili alcune brevi varianti:

Dal Passo d'Ombretta, sul versante italiano, subito a destra del grande canale che scende dalla vetta della Marmolada, si

distingue nella parete una serie di camini che hanno origine al piede della roccia; tre di essi, paralleli, sono maggiormente incisi e sembrano continuare fino al 1° terrazzo.

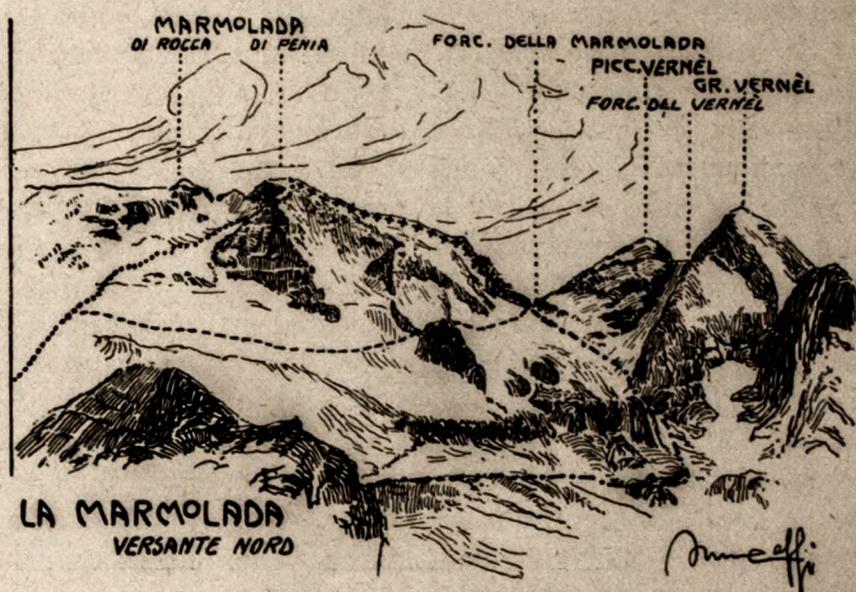
Si sale per quello di mezzo per una quindicina di metri fino ad uno strapiombo, che si gira a sinistra (traversare in basso): si ritorna poi subito verticalmente nel ramo di sinistra del camino sopra lo strapiombo. Dopo circa 20 m. s'incontra un altro strapiombo che si evita traversando circa 4 m. a sinistra (più difficile della prima traversata), poi si continua su per camino per circa 12 m. ancora. A questo punto il camino si perde nella parete; si trovano quivi due ferri per assicurarsi. Si evita la parete strapiombante girando a destra circa 2-3 m. (difficile) fino ad una spaccatura per la quale si sale poi verticalmente per un paio di metri. Il camino continua quindi formato da rocce rosicce e friabili (camino obliquo da destra a sinistra), e quando si fa assolutamente verticale e sopra si presenta chiuso da uno strapiombo molto pronunciato, si osserva a destra una breve cengia fortemente

in salita, larga meno di 50 cm. per la quale si gira lo strapiombo (tecnicamente è il tratto più difficile della salita), riuscendo così ad un altro camino abbastanza largo. Si prosegue per esso, uscendone un paio di metri a sinistra quando si presenta chiuso da un leggero strapiombo; un successivo strapiombo si gira a destra; continuando poi sempre pel camino si arriva all'altezza del 1° terrazzo, e si raggiunge la parte più spaziosa di esso traversando orizzontalmente a sinistra per una trentina di metri (pericolo di sassi).

Si è così superata la parte più ardua della scalata.

Per raggiungere il 2° terrazzo si sale per la parete a destra del gran canalone, tenendosi per quanto è possibile lontano da

esso e salendo a zig-zag con leggera tendenza a destra fino alla parete rossa sovrastante; si torna allora per una ventina di metri a sinistra arrivando ad una piccola grotta. Di là si scende per una decina di metri, ed andando verso destra si giunge ad una serie di camini che hanno origine dal 2° terrazzo; si sale a destra di uno spuntone, fin dove si presenta una spaccatura fra esso e la parete. S'imbocca allora un camino obliquo a destra che s'interrompe dopo circa 4 m.; si piega verso sinistra e si continua



- } Dal Passo della Fedaja alla Forcella della Marmolada.
 } Alla vetta della Marmolada pel Ghiacciaio.
 + + + + + } Itinerario per la cresta Ovest.

a cavalcioni dell'orlo sinistro della spaccatura, o meglio coi piedi sull'orlo stesso, salendo a zig-zag senza incontrare particolari difficoltà fin dove la parete diventa verticale. Da questo punto verso destra si scorge il 2° terrazzo, che si raggiunge obliquando appunto da quella parte, dove la roccia si presenta più praticabile.

Immediatamente sopra l'estremità orientale del 2° terrazzo, si vede un grosso spuntone, a sinistra del quale scende un ripido canale di neve; si gira sotto lo spuntone, verso destra, traversando sulla continuazione del terrazzo. Dei due camini che si presentano, si tiene quello di destra salendo per esso per circa 40 m.; poi si traversa ancora verso destra e si sale quindi tendendo leggermente a

sinistra fino ad un piccolo pianerottolo. Qui occorre superare 4-5 m. di parete verticale di roccia malsicura, ma non molto difficile; poi, inalzandosi a zig-zag, sempre con tendenza a destra si riesce sulla cresta ghiacciata alla depressione che si trova a destra (Est) della vetta. Per cresta si guadagna in breve e senza ulteriori difficoltà la punta di Penia.

Tempo medio, con buone condizioni atmosferiche, cordata di 2-3 alpinisti, ore 6.

Il Piccolo Vernèl (m. 3092) per la parete Sud-Ovest, 1ª ascensione, 4 settembre 1913.

— Di questa parete, che H. Seyffert, uno dei migliori conoscitori del gruppo della Marmolada, chiama terribile e verticale ed impressionante e l' "Hochtourist" "selvaggio precipizio", mi venne per la prima volta accennato a Milano come di un elegante problema da risolvere dal compianto collega P. Preuss. Quasi contemporaneamente e per singolare combinazione, da Alba alle falde del Vernèl, mi giungeva una lettera dell'amico lori con una proposta ed un invito: "..... ritengo possibile la scalata del Piccolo Vernèl per la parete SO. e credo sia impresa non meno ardua e divertente della parete della Marmolada; te la propongo per la prossima campagna e voglio sperare che vi andremo insieme. Quando l'avrò studiata più minutamente ti scriverò ancora". Vennero infatti altre lettere piene di particolari e riaffermanti la fiducia nella felice riuscita del tentativo che avremmo compiuto; poi, quando io già ero in luogo, mi giunse il consiglio di studiare a mia volta il probabile itinerario.

Ma invero, dopo l'esame minuto e telescopico della bella parete, rimasi alquanto dubbioso; si sarebbe riusciti senza dubbio poichè in alpinismo più non esiste la parola impossibile, ma chissà a costo di quanti tentativi e di quali fastidi! e la vittoria avrebbe proprio arriso a noi? Benchè le guide locali sostenessero l'impraticabilità della parete, eravamo pure a notizia che qualche "virtuoso" della montagna l'aveva già ammirata con occhio avido di conquista.

La mattina del 4 settembre, il giorno dopo l'ascensione della Marmolada, eravamo sui

ghiaioni della Val Rosalia, che giacciono ai piedi del Piccolo Vernèl, per continuare più da vicino lo studio della parete. È un'immensa costruzione a canne d'organo, sul tipo della parete della Marmolada, più liscia ed assai più rossa, meno solcata da grandi fessure e meno grandiosa, ma altrettanto precipitosa ed ardita della vicina rivale; la sommità non è costituita da una calotta, ma da una cresta turrata.

Due incisioni nella muraglia sono specialmente caratteristiche, oblique da sinistra a destra e tendenti alla cresta; quella più orientale, piuttosto superficiale, presenta soluzioni di continuità, l'altra più profondamente intagliata, termina più vicina alla vetta principale e presenta a due terzi dalla base una nera caverna dalla quale sembrerebbe problematico di poter uscire.

Di tratto in tratto, durante la contemplazione, udivo il mio amico prorompere in esclamazioni, senza togliere gli occhi dal suo prismatico col quale rifrugava tutta la parete: "Fin là si deve poter giungere..... vi giungeremo certamente..... poi..... e poi troveremo pure il modo di superare l'antro misterioso"

Ed io guardavo ora l'amico ora l'antro misterioso, limitato da ogni lato da roccia spietatamente liscia, e mi chiedevo con Dante: "..... che possa salir chi va senz'ali?". Finalmente ci risolvemmo; e quella sarebbe stata la nostra via.

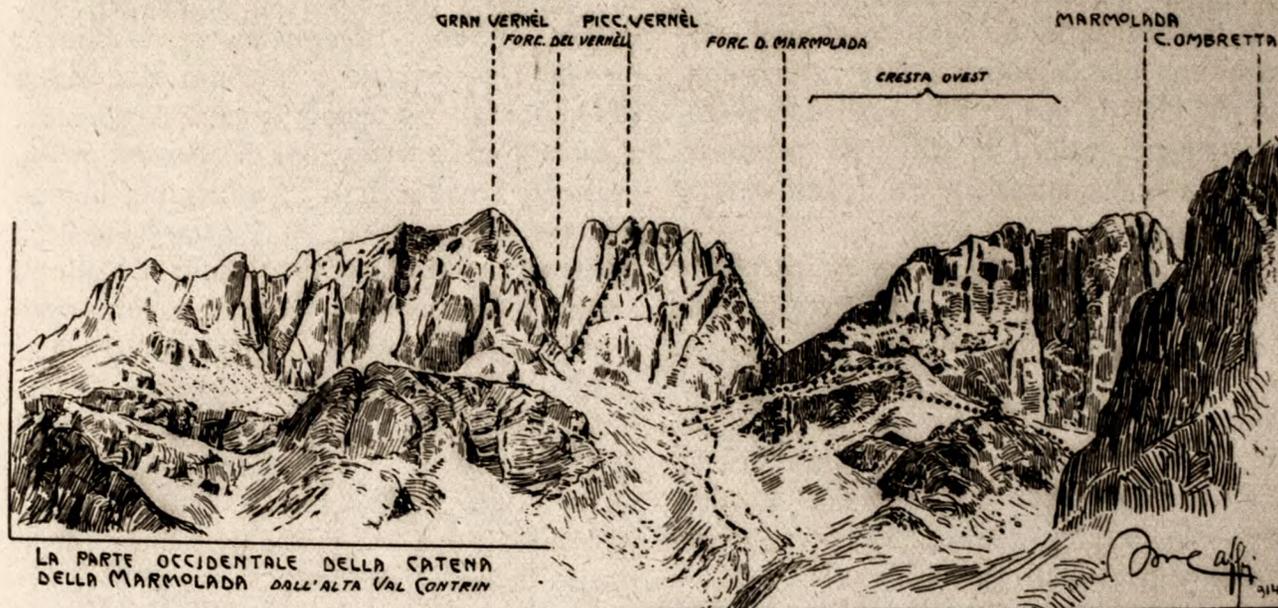
Pasquali ebbe l'incarico di portarsi fuori del tiro delle pietre che avremmo potuto smuovere scalando, e di attendere tranquillamente l'ordine di portarci le scarpe ferrate sulla vetta, seguendo la facile via ordinaria che sale dalla Forcella della Marmolada; era quella una misura precauzionale, chè, se non fossimo riusciti nel nostro intento ed avessimo dovuto ritornare sulle nostre tracce, non ci fosse accaduto di aver le scarpe sulla vetta e di trovarci invece sui desolati ghiaioni in pedule.

Erano le 9,45 quando demmo l'attacco alle rocce, nel punto in cui la parete sporge maggiormente su Val Rosalia; cominciammo a salire per una fessura un po' obliqua a destra, e poi verticalmente per una decina di metri per la parete, quindi obliquamente a sinistra

per altri 50 metri, attraversando un largo e piatto e liscio canale, chiuso in alto dalla volta gialla della grande parete sorpiombante. Continuiamo quindi la traversata verso Ovest (sinistra) sotto la parete per placche lisce, e ad una buon'ora e mezza dall'attacco, dopo aver superato qualche difficoltà, riuscimmo proprio nel canalone di neve che scende dalla Forcella del Vernèl e che si può risalire senza difficoltà dal basso.

Riconoscemmo senz'altro ed a malincuore di aver sbagliato il punto di partenza; ma

Si continua per il camino obliquo e strapiombante per circa 10 m., poi si abbandona verso destra, riuscendo sopra una testina di roccia (ore 13,15). Arrampicando a destra della spaccatura si sale una ventina di metri, dove la roccia diventa nuovamente verticale; allora si torna verso sinistra nella spaccatura che si va allargando a piatto canale. Si sale per esso fin dove si restringe in una fessura rossiccia, strapiombante ed interrotta, e si gira l'ostacolo verso destra inalzandosi per uno spigolo per il quale si guadagna la ca-



LA PARTE OCCIDENTALE DELLA CATENA DELLA MARMOLADA DALL'ALTA VAL CONTRIN

..... Sentiero dal Rifugio d'Ombretta per il Passo d'Ombretta alla Forcella della Marmolada.

----- Sentiero dal Rifugio Contrin alla Forcella della Marmolada.

++++ Itinerario Andreoletti-Iori sulla parete Sud-Ovest del Piccolo Vernèl.

fu l'unico errore della giornata. L'attacco vero della caratteristica fessura obliqua a destra che ci eravamo proposti di seguire, si trova poco sopra il punto in cui eravamo giunti, che come ho detto si può raggiungere facilmente dal basso pel canalone di neve della Forcella del Vernèl.

Si sale brevemente per rocce con ghiaie fin sotto alla gran fessura, poi immediatamente a destra di essa per 5 metri, riuscendo sopra una cengia alquanto inclinata che si percorre per una decina di metri verso destra.

Quattro metri a sinistra di una spaccatura strapiombante si continua a salire obliquando a sinistra (parete molto difficile) poi si prosegue ancora a riprendere la spaccatura per circa 25 m. (difficile) riuscendo in una specie di covolo della spaccatura stessa.

verna oscura della spaccatura, che è ben visibile dal basso (anche dal Rifugio Contrin).

Un attento esame ci persuade presto che quello che ritenevamo il punto critico sarà forzato senza eccessive difficoltà. Sono le 14,40 ed è giunto il momento di gridare a Pasquali. E Pasquali, che fin allora ci aveva seguiti col canocchiale, s'incammina subito a precederci sulla cima.

Dopo pochi minuti di riposo, durante i quali ammiriamo il profilo duro ed a filo di piombo della Marmolada e ci divertiamo a seguire coll'occhio gli omuncoli neri che scendono a zig-zag dalla Forcella della Marmolada pei ghiaioni di Val Rosalia a Contrin, riprendiamo l'arrampicata con lena rinnovata.

Ora è una serie di camini obliqui, a destra della caverna, interrotti ad un certo punto

da uno strapiombo scosceso ed assai esposto. Si sale per il breve e rotto cammino formato da esso, poi si oltrepassa un aspro spigolo traversando una decina di metri verso destra, e si riesce in un canalone di una cinquantina di metri, quello che ci porta sulla cresta fra la seconda e la terza punta dalla Forcella del Vernèl (ore 16). Di là, per cresta facile e breve, si guadagna la vetta, costituita dalla punta più alta ed occidentale.

Tempo medio per la scalata ore 6.

Rinuncio a cercare le parole atte ad esprimere la soddisfazione e l'intimo orgoglio che provammo per la nuova e dura vittoria conseguita, una di quelle alle quali danno anticipatamente valore le difficoltà preconizzate e la lunga attesa di chi le affronta e supera.

Nel ritorno tenemmo la via ordinaria che si svolge per un tratto lungo la cresta, a sinistra della quale precipita il dirupo spaventoso per il quale eravamo pur saliti; poco prima del rilievo di cresta che sovrasta la Forcella della Marmolada calammo verso Sud (Val Rosalia) per un breve canale ad una larga cengia con detrito, che porta quasi orizzontalmente alla forcilla stessa.

Seguimmo quindi il sentiero che, costeggiando la parete SO. della Marmolada, conduce comodamente in 45 minuti al Passo d'Ombretta¹⁾; e di lì, per la colata dei ripidi ghiaioni ai piedi della parete meridionale, tagliando di corsa le serpentine del sentiero che scende al Piano d'Ombretta, in breve rientrammo nel nostro caro ed ospitale Rifugio d'Ombretta.

¹⁾ Questo sentiero, tracciato fuori della linea di confine (la quale tocca il Passo di Ombretta) venne costruito nel 1912 a cura ed a spese della Sez. di Venezia, debitamente autorizzata dal Comune di Pozza (Fassa) nella cui giurisdizione giace quel territorio. Nell'agosto e nel settembre 1913 una Compagnia di Landschützen si esercitò per alcuni giorni nella distruzione di quest'opera, tagliando e sgombrando prima le nevi che ancora la coprivano; in seguito il sentiero venne riattato dai primitivi costruttori ed abbondantemente segnato a minio (segnavia Δ). Prima della sua costruzione chi proveniva dal Rifugio d'Ombretta diretto alla Forcella della Marmolada, raggiunto il Passo d'Ombretta doveva scendere per oltre 400 m. di dislivello, lungo la Val Rosalia, fino all'incontro (m. 2358) del sentiero proveniente da Val Contrin, per risalire poi il faticoso zig-zag che porta per ripidi ghiaroni fin sotto alla forcilla stessa (a 2910 m.).

Il Pizzo Seràuta (m. 3035) per la s'cesòra.

— Dalla corrispondenza di C. Tomè, provocata da me con domande precise e tassative, poco ho potuto ricavare che permetta di stabilire con esattezza l'itinerario da lui tenuto ed il punto raggiunto sulla larga parete ad Est della vetta della Marmolada. Basti dire che mentre prima scrive che nel settembre 1896 con tre guide riuscì " a scalare il fianco Est (da Val Candiarei), Antermoia, cresta del Seràuta¹⁾, che non credette inascesa perchè relativamente facile „, nella stessa lettera, parlando del tentativo riuscitogli il 22 agosto 1897, così si esprime: " Prendemmo per la s'cesòra (fessura) sovrastante a piombo alla Malga (d'Ombretta), via tentata l'anno precedente „. E quando nella narrazione di questa impresa, esclama: " Siamo giunti! „, determina il punto d'arrivo come segue: " calpestatmo la cresta ad Est di quella del Seràuta. - 5 minuti ancora e da questo clinale si distendeva sotto i nostri occhi ammirati lo splendido ghiacciaio del Seràuta (?) tutto crepacci..... „. Ma altrove dice che " per la stretta, profonda ed obliqua fessura attraversante tutto il massiccio „ (la s'cesòra?) arrivò " alle origini del ghiacciaio (?) d'Antermoia²⁾, branca Est di quello della Marmolada „.

Gioverà ricordare che la nostra tavoletta " Monte Marmolada „ segna tre cime col nome di Seràuta: - un cosiddetto Monte Seràuta, corrispondente forse alla quota 3208, posta poco ad Ovest del punto di distacco dalla muraglia della Marmolada del crestone roccioso che si dirige a Nord-Est a formare la barriera orientale del ghiacciaio della Marmolada; - una Punta Seràuta, m. 2961³⁾, punto trigonometrico di quarto ordine nel quale culmina il crestone anzidetto; - ed un Pizzo Seràuta, m. 3035³⁾, anche punto trigonometrico di quarto ordine, ad Est della

¹⁾ Il Monte od il Pizzo? o la Punta dello stesso nome?

²⁾ Scrive O. Marinelli in un pregevole studio su « I ghiacciai delle Alpi Venete » (pag. 148): « Va escluso..... che la conca d'Antermoia abbia un ghiacciaio, come io sospettai altra volta, basandomi sul disegno della tavoletta « Monte Marmolada ». (« Memorie Geografiche » - supplemento trimestrale alla « Rivista Geografica Italiana » - anno 1910).

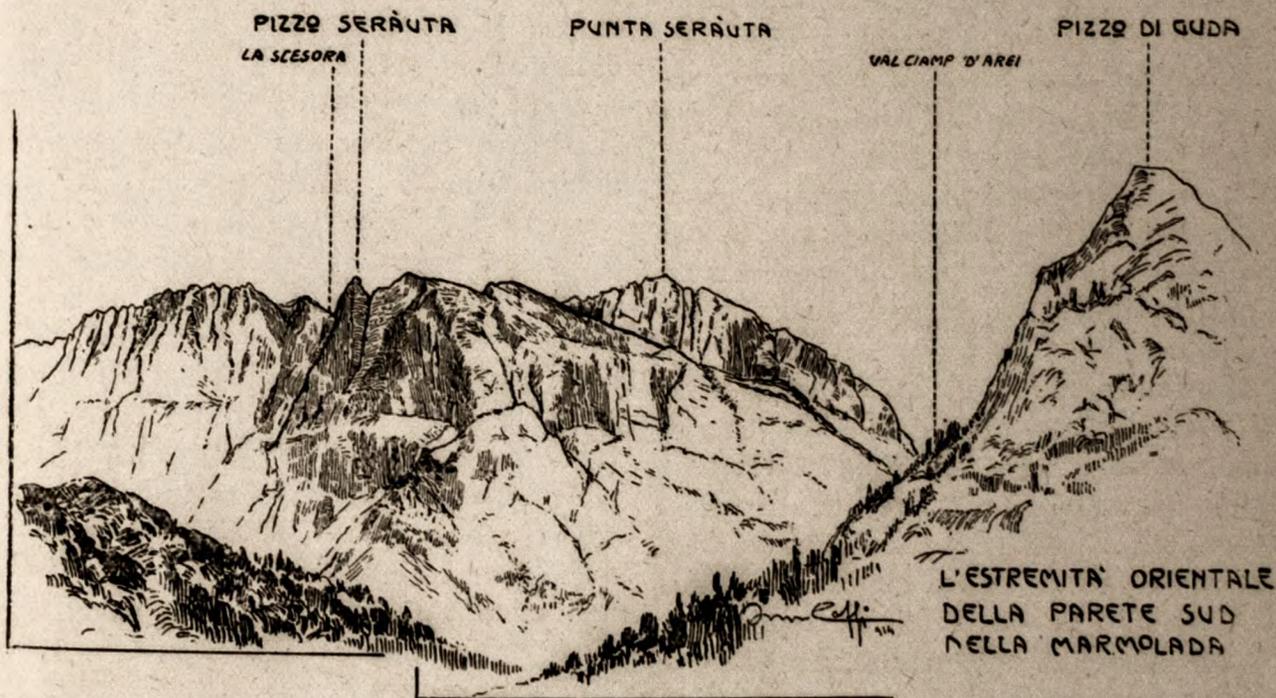
³⁾ Sono le quote dell'ultima edizione della tavoletta (con le riconoscizioni generali dell'agosto 1910), inferiori di 2 metri alle quote segnate nella precedente edizione.

quota 3208, sulla continuazione della muraglia.

Però, per quante inchieste io abbia fatto sul luogo, non ho trovato alcun valligiano che avesse cognizione di un *Monte Seràuta* nel punto in cui lo segna la tavoletta, mentre essi sanno generalmente individuare il *Pizzo* e la *Punta*¹⁾ di tal nome. Similmente nella letteratura alpina non ho rinvenuto alcun *Monte Seràuta*. - Ad ogni modo, dall'esame più diligente delle contraddittorie notizie avute dal Tomè, risulta chiaro che il *Pizzo Seràuta* non fu da lui raggiunto, come poteva appa-

bipartita nella parte inferiore da un tozzo pilastro in due grandi fessure.

Con Iori e Pasquali la mattina del 5 settembre scesi dal Rifugio d'Ombretta al piano omonimo per portarmi al piede della *s'cesora*. Stabilito di tenerci alla sinistra (Ovest) del pilastro, infilammo la serie di canali abbastanza facili che salgono verso la cresta, traversando poi un tratto a destra fino a riuscire sullo spigolo del pilastro stesso, in un punto dal quale è possibile di scorgere la depressione che volevamo raggiungere (cioè quella subito ad Ovest del *Pizzo Seràuta*).



rire dalle conclusioni di altro mio studio circa l'ascensione della Marmolada per la parete²⁾.

Nell'estate scorsa, volendo accertarmi personalmente della via di Tomè, mi feci indicare ancora una volta dai *malghesi* di Ombretta quale delle diverse spaccature della parete essi designano col nome di *s'cesora*: è quella che dalla depressione immediatamente a sinistra (Ovest) della piramide del *Pizzo Seràuta*, cala verticale sopra la Malga,

Girata la faccia orientale del pilastro, scendemmo qualche metro a destra per portarci all'imbocco di un camino (quasi nascosto dietro il pilastro stesso) rivolto ad Est e lungo una trentina di metri; superatolo, continuammo per il profondo canalone ghiaioso che sale ripidissimo in direzione della depressione menzionata, e dove esso si biforca, tenemmo il ramo di sinistra, che nell'ultimo tratto si restringe ad orrido colatoio, ingombro di ghiaccio nero. Per esso sbucammo in breve sulla cresta¹⁾, costituita da un ripiano ghiaioso. Sotto di noi, verso Nord, si stendeva la conca d'Antermoia, tutta ingombra

¹⁾ La 1ª ascensione di questa cima è dovuta alla guida Clemente Calegari di Caprile (15 luglio 1884) con due militari del Genio (il caporale Conti di Montebelluna ed il soldato Mainero di Genova) per la cosiddetta « *Iastia del Seràuta* », ossia da NE.

²⁾ Vedi « Riv. Mens. » 1910, pag. 267.

¹⁾ Questa depressione ad Ovest del *Pizzo Seràuta* mi fu indicata da alcuni cacciatori di camosci col nome di *Col delle Fessure*.

di ghiaie e di bianchi campi di neve, fiancheggiata ad Ovest dalla bella cresta culminante nella Punta Seràuta, che la divide dal Ghiacciaio della Marmolada. Avevamo impiegato meno di 3 ore dall'inizio della scalata, senza aver scorta alcuna traccia della comitiva Tomè. In mezz'ora, senza difficoltà notevoli, per la cresta occidentale e per la faccia settentrionale, si raggiunge la vetta del Pizzo.

Nel ritorno, dal punto in cui eravamo sbucati sulla cresta discendemmo, tendendo un poco a sinistra, per le lisce rocce che sono alla sommità della conca di Antermoia sulle nevi e sui ghiaioni della conca stessa; lasciammo quindi a destra la modesta elevazione rocciosa detta " *El Mus* „, che sorge isolata dalle ghiaie, percorremmo ancora in discesa alcuni magri pascoli da pecore, e traversando verso occidente i cosiddetti *lastoni* che giacciono sotto la Punta Seràuta, in circa 3 ore raggiungemmo il Passo della Fedaià.

Monte Fop (m. 2883), *via nuova in discesa, 31 luglio 1913.* — Di questa bella vetta, le sole notizie che ho trovato nella letteratura alpinistica sono quelle riferentisi alla prima ascensione, compiuta il 14 settembre 1890 da O. de Falkner con la guida C. Calegari di Caprile ¹⁾; essa è visibile da Caprile e da Rocca Pietore. Il Monte Fop, che fa parte della catena meridionale della Marmolada staccandosi dal Monte La Banca, presenta verso l'alta Val d'Ombretta e verso la Val d'Ombrettola fianchi ripidi a grandi lastroni lisci, solcati da alcune grandi spaccature lungo le quali dev'essere possibile tracciare qualche nuovo itinerario d'ascensione; altrettanta possibilità deve esistere per il versante orientale che cade quasi verticale su Val Franzedàs. Fu la prima delle ascensioni che ho compiuto nell'ultima campagna con partenza dal Rifugio d'Ombretta; a me ed a Pasquali si accompagnò il custode del rifugio — la guida Vincenzo Fersuoch — che ci doveva fornire indicazioni preziose di nomenclatura e toponomastica.

Proprio di contro alla Malga d'Ombretta s'arrampica sul fianco del Monte Fop una traccia di sentiero che porta in poco più di un quarto d'ora ad una piccola conca verde d'erba e rododendri (ore 7,15). Continuando a salire faticosamente nella parte superiore di essa, per le cosiddette *Pale del Fop*, alle 7,45, tendendo alquanto a destra, arrivammo sopra un costone dove la vegetazione cessa e cominciano le lastre di roccia nuda e coperte di ghiaie. Al di là si trova un largo e piatto vallone che scende sul Piano d'Ombretta; lo si traversa orizzontalmente, poi si prosegue per un buon tratto fino ad un canalone che si risale obliquando a destra; quindi si deve innalzarsi per una ventina di metri per un canalino che fa guadagnare la *Forcella del Fop*, nella cresta settentrionale del monte (ore 8,15-8,35). La forcella immette nella *Busa del Fop*, che giace sotto, un'ampia conca di ghiaioni e di neve, una specie di vallone sospeso e senza uscita, che corrisponde pienamente al suo nome; nella carta 1:25000 della Carta della Marmolada pubblicata nel 1905 dal D. Oe. A. V., essa forcella può riferirsi alla quota 2542. Al di là della Busa, e quindi nella cresta meridionale, si apre la stretta *Forcella del Giaròn* (che mette in Val Franzedàs), cui sovrasta ad Est una cima d'aspetto non molto ardito; alla quale probabilmente corrisponde la quota 2565 della carta succitata; fra la Forcella ed il Monte Fop si estolle una bella cima, ancora inascesa, di altezza poco inferiore alla vetta principale.

Percorremmo tutto il lungo arco di cresta a lastroni coperti di ghiaie e di ciuffi erbosi, che dalla Forcella del Fop sembra salire senza interruzione fino alla vetta; ma subito ad Ovest della quota 2714, carta citata, si intaglia improvvisa una stretta e profonda forcelletta. Non vi calammo, ma retrocedendo per breve tratto, preferimmo scendere per i lastroni sulle ghiaie della Busa e portarci al piede della parete verticale del picco (ore 9,50).

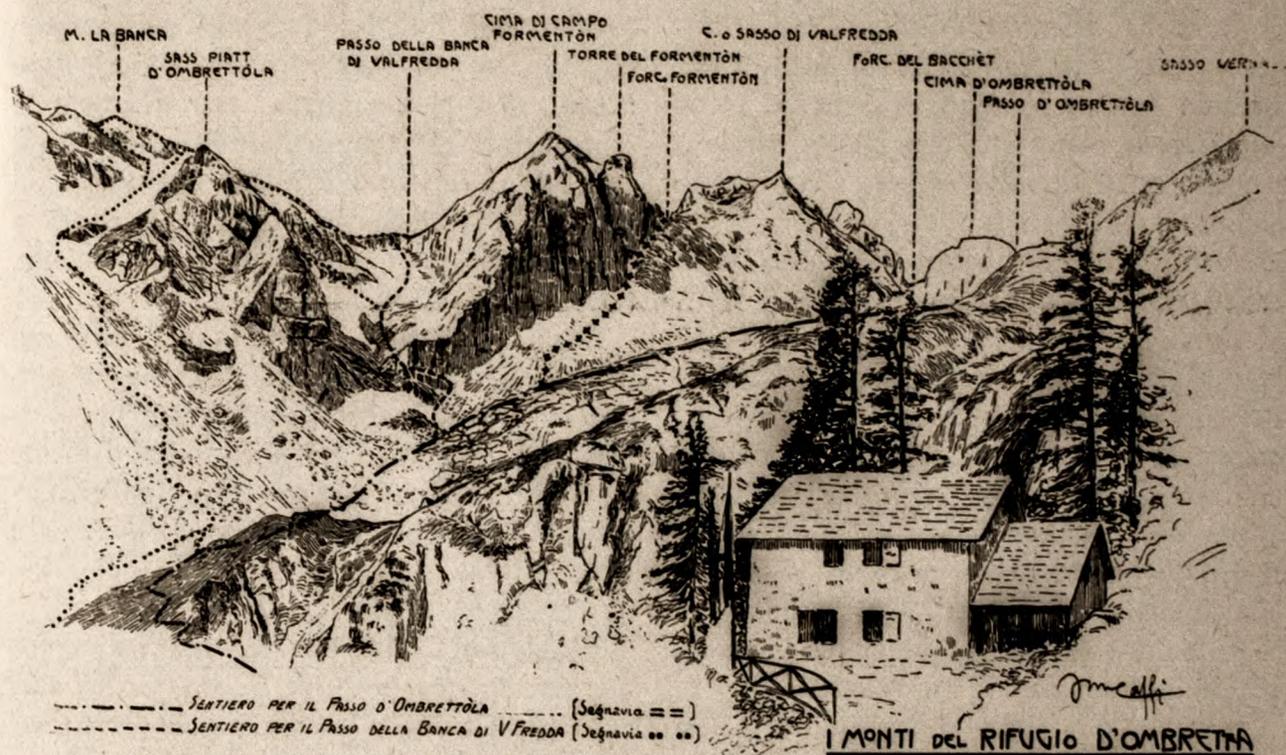
L'attacco è a destra, sotto una fessura che trae origine da una caratteristica croda rossa. Si sale fino a questa croda, poi si traversa un canalino dove scorre un po' d'acqua, ed

¹⁾ « Riv. Mens. » 1890, p. 431; « Zeitschrift des D.Oe.A.V. », pag. 340.

obliquando un tratto a sinistra si entra in un canale pel quale si prosegue fin che si restringe e si appiattisce perdendosi nella parete (ore 10,45). In altri dieci minuti, arrampicando per rocce coperte di detriti, si riesce sulla cresta a Nord della cima: seguendo la cresta, che in qualche punto si presenta ripidissima e difficile, in tre quarti d'ora si guadagna la vetta, - ottimo belvedere sul Gruppo della Marmolada, e più lontano su tutto il mondo dolomitico.

profonda che s'intaglia fra il Monte Fop ed il Monte La Banca (ore 15,15-15,25).

Traversando nuovamente per cenge pericolose per la ghiaia e per qualche chiazza di neve sul versante d'Ombrettola, riuscimmo alla *Forcella dell'Uomo*, così chiamata da un esile spuntone che sorge sul filo della cresta e che dal basso, con molta buona volontà, può essere ritenuto un uomo ritto in piedi ¹⁾. Avendo così riconosciuto che dal punto da noi raggiunto si può guadagnare in breve



Studiando la conformazione del monte, mi sorse l'idea di aprirvi una nuova via, seguendo la cresta occidentale che lo congiunge al Monte La Banca.

Alle 12,45 infatti lasciammo la vetta, e seguendo la via che ci eravamo proposta, tenendoci prima sul versante d'Ombrettola, poi su quello di Franzedàs, per canaletti e camini e piccole cenge di croda rossastra e friabile, calammo ad un primo intaglio della cresta, il quale è caratterizzato verso SE. da sfasciumi del più bel color rosso (ore 14-14,15). Da questo punto ci fu d'uopo scendere ancora per il lungo canale obliquo che si trasforma poi in un rosso e difficile camino, prospettante la Val d'Ombrettola; quindi, con una traversata di 80 metri circa, ci portammo alla successiva forcella, che è la più

e senza gravi difficoltà il Monte La Banca (tenendosi alquanto sotto il filo di cresta sul versante d'Ombrettola), rinunciammo ad andarvi, e calammo senz'altro nella valle, seguendo un canale obliquo a sinistra (pieno di neve nella parte inferiore), il quale sbocca nell'alto bacino d'Ombrettola (ore 17,10-17,25) precisamente sul grande nevaio che sovrasta le "Giare d'Ombrettola".

Scendendo ancora per ghiaroni e nevai, raggiungemmo presto il sentiero del nostro Rifugio, nel quale rientrammo alle 18.

Durante quella giornata aveva a più riprese attratto la mia attenzione la bella cima che

¹⁾ Mi fu assicurato che i cacciatori di camosci raggiungono questa forcella salendo da Val Franzedàs per un canale di ghiaie e per rocce.

si erge fra il Monte Fop e la Forcella del Giaròn; coll'intenzione di visitarla lasciai il rifugio l'11 agosto con Pasquali. Ma fummo delusi dalla nebbia fitta.

Alle 9 eravamo alla *Forcella del Fop*, dalla quale non potevamo neppure scorgere la vetta che c'interessava; scendemmo nondimeno nella Busa, e per guadagnare in qualche modo la nostra giornata, risolvemmo di raggiungere la cima (2565?) che sovrasta ad Est la Forcella del Giaròn. Vi arrivammo infatti in circa 40 minuti e senza difficoltà, salendo per la spalla orientale. Nella discesa, ritornati per una ventina di metri sui nostri passi, calammo per un camino di circa 30 metri volto a Nord, sopra una cengia, percorrendo la quale, verso Ovest venimmo alla Forcella del Giaròn (in 20 minuti).

Alle 10,15 incominciammo la discesa verso Franzedàs, tenendo il ramo di sinistra (orogr.) del canalone; nella parte inferiore esso è bloccato da un enorme macigno, sotto il quale il pendio continua con una ripida lavina di neve durissima e spesso staccata dalla roccia. In discesa conviene tenersi a sinistra del macigno; in salita può essere preferibile tenersi dall'altra parte.

La lavina è continuata da un grande e ripido ghiaione (dondè il nome della forcella), che termina sui pascoli di Franzedàs.

La malga omonima si raggiunge in un quarto d'ora dal piede del nostro canalone.

Sass Piatt d'Ombrettòla (m. 2663 ?), *1ª ascensione*; e **M. La Banca** (m. 2860), *via nuova in discesa, 2 agosto 1913*. — Il Sass Piatt è il punto culminante del breve sperone roccioso che il M. La Banca spinge verso Nord sulle ghiaie della Val d'Ombrettòla, dividendole in due grandi rami, di cui quello occidentale sale al Passo della Banca; detto punto corrisponde forse alla quota 2663 della tavoletta « Forno di Canale ».

Il 2 agosto con Pasquali e Fersuoch, lasciato alle 5,45 il Rifugio d'Ombretta, in un'ora e mezza salimmo per ghiaie e neve pel ramo orientale fino ai piedi del camino che si apre nella faccia Sud del Sass Piatt. Per esso, che si presenta assai ripido, tutto rotto e di color rossiccio (circa 80 metri),

si sale a guadagnare in mezz'ora la vetta, costituita da un ampio spianato orizzontale, che offre un bel colpo d'occhio sulla parete meridionale della Marmolada.

Ridiscesi all'attacco del camino, seguendo una ripida lingua di neve, poi poche rocce friabili, in una ventina di minuti guadagnammo la cima del M. La Banca.

Di là (ore 11,15) scendemmo una quarantina di metri per un canalone di ghiaie verso Val Franzedàs, poi traversammo a destra per una larga cengia ghiaiosa ed inclinata scendendo verso Sud (in direzione del Pizzo Le Crene). Per un canale rivolto a Sud, tutto a salti ed a ripide ghiaie, continuammo la discesa fino all'incontro di un altro canale che ha origine dalla cresta e che finisce sui ghiaroni di Franzedàs, e del quale il primo è, per così dire, un affluente di sinistra. (Ore 13,15-13,30).

Seguendo il nuovo canale, in qualche punto bloccato da rocce lisce, alle 14 eravamo allo sbocco, dove comincia una ripida china di immensi ghiaioni. Discendendo rapidamente per essi, in un quarto d'ora raggiungevamo il sentiero da Malga Franzedàs a Forca Rossa.

Pizzo Le Crene (m. 2756), *1ª ascensione da Est, 16 agosto 1913*. — Poichè nel dialetto locale *crine*, o *crene*, significa « criniera », è evidente che il suo nome proviene appunto dall'aspetto frastagliato e sminuzzato della cresta rocciosa che si stacca verso Sud dal M. La Banca. Dell'unica ascensione che vi fu effettuata, così si esprime l'« Hochtourist » (III vol. ediz. 1911 pag. 119), il quale lo chiama erroneamente Pizzo *le Cline*: « Guglia rocciosa immediatamente a NO. del Passo di Forca Rossa, separata dal M. La Banca, che è a Nord, da una forcella (circa 2650). Cfr. Jahresber. d. Akad. A. V. di Berlino 1909, 1ª ascensione 27 luglio 1909; K. Burchart, dott. G. Künne, H. P. Neumann e W. Schmidkuntz. Ad O. dello spigolo SE. della parete Sud, salire circa 140 m. per un erto canale, e per lo spigolo alla piramide terminale. (2 ore da Forca Rossa). Di qui per una paretina ed un canalino, direttamente alla cima; oppure salire per una cengia di

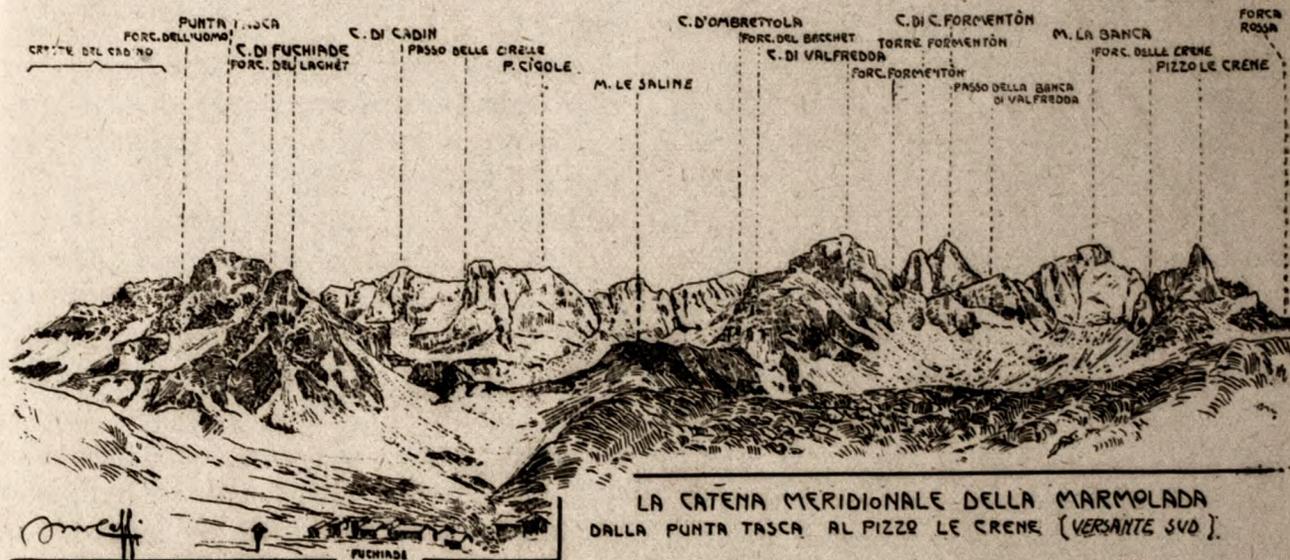
15 m. verso destra e per un camino con strapiombo (20 minuti; difficile) ».

Effettuai la salita con Pasquali un giorno che dal Rifugio d'Ombretta dovevo recarmi a Falcade. Scendemmo infatti fino allo *Scalòn* d'Ombretta, e per il sentiero segnato a croci rosse, ci portammo a Malga Franzedàs, donde, per il sentiero di Forca Rossa, al punto in cui eravamo arrivati il giorno della nostra discesa dal M. La Banca. Là abbandonammo i sacchi.

Si sale per il ripido pendio in direzione del Pizzo, attenendosi alla falda alquanto erbosa; in 20 minuti si giunge al piede delle rocce. Si arrampica allora a zig-zag, seguendo

carte e *Sasso* in quelle austriache, è dai valigiani designata indifferentemente coi due nomi. Non consta sia stata finora salita da Est, ossia dalla *Forcella del Formentòn* (m. 2814); questa forcella stessa non fu raggiunta la prima volta che il 28 luglio 1912 (vedi Ö. A. Z. 1913, pag. 424 e IX Jahresb. Akad. A. V. di Berlino, 1912) salendo dalla Val Fredda, cioè da Sud, e successivamente dallo stesso versante, dal dott. G. Vianello.

L'attacco è ben identificabile perchè vicino ad una specie di incavo quasi semisferico, dalle pareti giallo-rosse, ben visibile da lontano: si traversa brevemente a sinistra, poi



LA CATENA MERIDIONALE DELLA MARMOLADA
DALLA PUNTA TASCA AL PIZZO LE CRENE [VERSANTE SUD].

alquanto un canalino, ed in 45 minuti si guadagna la *Forcella delle Crene*, la quale si apre a Nord del Pizzo. [Da questa forcella si può scendere per un canalone, ripido e ghiaioso ma non difficile, sul Masarè di Val Fredda]. Si sale allora per una crepatura obliqua (in direzione della vetta), che porta ad un camino lungo una ventina di metri ed allargantesi nella parte superiore; seguendolo totalmente si sbuca sulla cima. (20 minuti dalla forcella).

In discesa, arrivati alla forcella, è conveniente tenersi alquanto a destra (orogr.) per un canale parallelo a quello di salita, ma più ghiaioso e più comodo.

Alle 15,15 riprendevamo i nostri sacchi e mezz'ora dopo eravamo alla Forca Rossa.

Cima o Sasso di Val Fredda (m. 3040),
1ª ascensione da Est, 19 agosto 1913. —
Questa vetta qualificata *Cima* nelle nostre

si sale per uno stretto camino (non facile), che porta sulla forcella (nell'ultimo tratto uscire brevemente a sinistra di chi sale).

Il prof. Feruglio nella sua guida « Cadore, Agordino, Zoldano », (pagg. 403-4), è caduto in errore indicando per l'ascensione alla Cima di Val Fredda questa via: « Raggiunti i ghiaioni (- sotto la parete meridionale -) si presenta davanti una stretta forcella posta ad Est della cima e conosciuta col nome di Forcella di Formentòn..... *La si raggiunge* in ore 2,30 dalle casere (- di Val Fredda -); da essa poi per cresta si raggiunge direttamente la cima, costituita..... ecc. ».

Con Pasquali e Fersuoch il 19 agosto lasciai alle 6,45 il Rifugio d'Ombretta, seguendo per circa 1 ora il sentiero d'Ombrettola; mi diressi quindi per le ghiaie e la neve alla base del ripidissimo canalone di neve e ghiaccio che sale da Nord alla Forcella

del Formentòn. Valicato un crepaccio si cominciò a salire pel canalone (che ci costò un duro lavoro di gradini - circa 300 -) tendendo a destra fino ad una falsa forcella che porta sulla spalla rocciosa costituente il fianco sinistro (orogr.) del canalone stesso. Continuando quindi ripidamente su per neve e ghiaccio, alle 10,15 si raggiunse la stretta Forcella del Formentòn.

Dopo un riposo di circa 20 minuti a causa della nebbia, ripartimmo per la vetta. Tenemmo prima un breve camino, poi un tratto inclinato coperto di ghiaie ed una cresta pure ghiaiosa; quindi percorremmo in salita una larga e ripida cengia con detriti che porta ad un piccolo nevaio. Attraversatolo obliquamente, pervenimmo al piede di un camino per il quale ci arrampicammo per 80 metri circa: piegando allora verso sinistra per una cengia, entrammo in un canalone, per il quale riuscimmo ad una depressione della cresta (ore 11,15), donde in 5 min. alla vetta.

A mezzogiorno ripartimmo; per la cresta Ovest ci portammo alla sommità di un lungo canale di neve, e per esso con lunghe scivolate calammo nell'alta Val d'Ombrettòla (ore 13,10-13,25).

Alle 13,45 eravamo al Passo d'Ombrettòla ed alle 14,30 al Rifugio Contrin, dove ci trattenemmo un'ora e $\frac{1}{4}$: scesi poscia a Canazei (ore 17,10-17,35), la sera stessa ci portammo a piedi all'Albergo Pordoi (ore 19,15), sotto il Passo omonimo.

Torre del Formentòn - 1ª ascensione,
28 settembre 1911 - Dott. Giulio Vianello

(Sez. di Treviso), con la guida Agostino Murer di Falcade. — Appartiene al massiccio della Cima di Campo Formentòn, ed è situata fra questa vetta e la forcella omonima; da Nord è poco appariscente, mentre da Sud - ed anche dal Passo della Banca di Val Fredda - si presenta ben distinta e di forme eleganti ed ardite. Fu battezzata dal primo che la conquistò " *Torre Vianello* ", ma essa era già stata riconosciuta ed ammirata dai primi salitori della Cima di Campo Formentòn (O. Schuster e G. Lohmüller, 15 agosto 1896), ed era già entrata nella letteratura alpinistica col nome di Torre del Formentòn (cfr. " *Zeitschrift des D. Oe. A. V.* ", 1905, pag. 342).

Il dott. Vianello, che ha classificato questa salita come terribilmente vertiginosa e pericolosa per la roccia friabile, così diede notizia dell'itinerario seguito (pel versante meridionale) nel libretto della guida A. Murer: " Dalla più alta neve attaccammo la roccia per una fenditura che in breve finì a strapiombo. Traversammo faticosamente verso destra, e salimmo la parete quasi perpendicolare, sempre a fianco del lungo camino che arriva presso alla cima e nel quale non fu possibile salire causa la neve ed il ghiaccio che lo tappezzava. Dal piede della roccia alla cima, che è possibile soltanto raggiungere a cavalcioni (da Ovest) impiegammo 5 ore. La discesa fu difficilissima per la medesima strada della salita, e si effettuò in ore 5 $\frac{1}{2}$ ".

ARTURO ANDREOLETTI
(Sez. di Venezia e C. A. A. I.)

I TORRIONI MAGNAGHI (GRUPPO DELLE GRIGNE).

Meridionale (1950 m.) — Centrale (1960 m.) — Settentrionale (2093 m.)

MONOGRAFIA STORICO-ALPINISTICA

Sul lato orientale del versante Sud della Grigna di Campione (Prealpi Lecchesi), chiamata dagli alpinisti lombardi con il vezzeggiativo di Grignetta, s'innalzano — saldo e imponente baluardo di roccia — i Torrioni Magnaghi.

Essi sono, in complesso, quasi allineati da nord a sud, cosicchè furono singolarmente denominati: Settentrionale, Centrale e Meridionale. Più basso, ma forse più vertiginoso, il Meridionale; più alto

di tutti il Settentrionale. Vi è tra il primo e il Centrale un dislivello di una decina di metri, mentre tra il Centrale e il Settentrionale il dislivello è di parecchie decine di metri e vi è un completo distacco.

Essi balzano vigorosi come titani su dal ripido fianco e avendo sotto la loro muraglia il Canalone Porta e alla destra i ripidi prati sassosi della Cresta Sinigaglia; la loro trinità forma certo il

più maestoso monumento della Grigna di Campione e un'ottima palestra per gli arrampicatori.

Sulle loro pareti furono aperte, in questi ultimi anni, molte vie, mentre già una diecina d'anni fa, la traversata dal Meridionale al Centrale veniva considerata come uno dei più difficili passaggi delle Prealpi Lombarde. E mentre per l'avanti la traversata non si poteva effettuare che parzialmente e cioè dal Meridionale al Centrale, ora essa può compiersi completamente col passaggio successivo al Torrione Settentrionale e con divertente scalata, specialmente sulla parete Est di quest'ultimo.

La lunga frequenza di queste rupi e le emozioni procuratemi dall'apertura di due nuove vie (una sul Torrione Settentrionale, l'altra sulla parete Ovest del Torrione Centrale, in compagnia del sig. M. Gamma), mi hanno svegliato il desiderio di renderle note anche agli altri soci, e più specialmente a quelli delle Sezioni circvicine, i quali con un breve viaggio ed un breve cammino su per la Val Calòlden o per quella di Abbadia possono raggiungere rapidamente il Rifugio-Albergo C. Porta e di lì il massiccio dei Torrioni.

Serva ora la succinta Monografia che qui sotto ho tracciato, ad illustrare la bella e comoda palestra, completando il lucido articolo che il collega Angelo Rossini scrisse nella " Rivista " del 1905 e serva ancora a richiamare alla mente la cara memoria di Giacomo Casati, primo vincitore di quelle rupi, e il nome di Carlo Magnaghi cui vennero dedicate.

Carte topografiche. — Tavoletta N° 32: *Lecco e Pasturo*, dell'Istituto Geografico Militare Italiano, alla scala di 1:25.000.

Bibliografia. — 1) *I Torrioni Magnaghi*. — Articolo illustrato di Angelo Rossini. (" Rivista Mens. del C. A. I. ", anno 1905, vol. XXIV, pag. 241).

2) *Torrione Magnaghi Centrale*. — Nota di Eugenio Fasana. (" Riv. Mens. del C. A. I. ", anno 1911, vol. XXX, pag. 335).

3) *Traversata dei Torrioni Magnaghi*. — Una via nuova sulla parete Est del Torrione Settentrionale. — Articolo illustrato di Fausto Gnesin. (" Rivista Mensile del C. A. I. ", anno 1912, vol. XXXI, pag. 178).

4) *Torrione Magnaghi Settentrionale*. — Nota di Eugenio e Piero Fasana. (" Rivista Mens. del C. A. I. ", anno 1912, vol. XXXI, pag. 305).

5) *I Torrioni Magnaghi*. (Gruppo delle Grigne). — Prima ascensione al Torrione Centrale per la parete Ovest. — Nota di Fausto Gnesin. (" Rivista Mensile del C. A. I. ", anno 1912, vol. XXXI, pag. 378).

6) *Torrione Magnaghi Meridionale*. — Ascensione per la parete e la cresta Sud-Est. — Nota dei sigg. J. A. Spranger, G. Simoni e G. Tosi. — (" Rivista Mensile del C. A. I. ", anno 1913, vol. XXXII, pag. 51).

Storia alpinistica. — 1) Sigg. Giacomo Casati, Emilio Buzzi e Giovanni Ghinzoni (Sez. Milano C. A. I.). — *1ª ascensione al Torrione Meridionale* (parete Est). — 15 aprile 1900.



IL VERSANTE ORIENTALE DEI TORRIONI MAGNAGHI.

Da un disegno del pittore A. Caffi.

- Spigolo Dorn. XXX Al Torr. Merid. Trav. al Centr. ooooo Canale Magnaghi e Via al Centrale.
- | | | Cengia dalla Bocch. Glasg alla parete Est del Settentrionale. Traversata dei tre Torrioni.
- Parete Est del Torr. Settentr. Via normale al Torr. Sett.

2) Sigg. Anacleto Mariani e Luigi Colombo (Sez. Milano C. A. I.). — *1ª ascensione al Torrione Centrale* (versante Nord-Est). — 15 aprile 1900.

3) Sigg. Giacomo Casati, Giuseppe Gugelloni, Alessandro Bossi, Angelo Rossini (Sez. Milano C. A. I.), Giuseppe Brambilla e G. B. Robbiati (S. E. M.). — *1ª traversata dal Torrione Meridionale al Centrale*. — maggio 1901.

4) Sigg. Giuseppe Dorn (Sez. Milano C. A. I.) e Reichert di Strasburgo. — *1ª ascensione del*

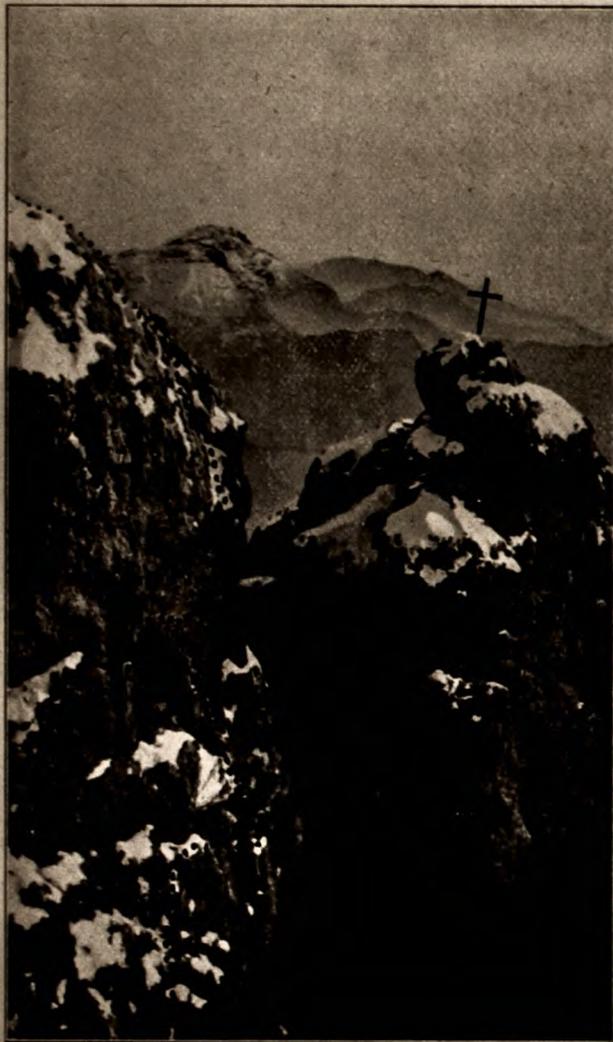
Torrione Meridionale per lo spigolo Sud. - 11 agosto 1901.

5) Sigg. Eugenio Fasana (Sez. Monza C. A. I.) - *Nuova via al Torrione Centrale per la parete Est.* - 18 giugno 1911.

6) Sigg. Fausto Gnesin (Sez. Milano C. A. I. e G. L. A. S. G.) e Martino Gamma. - *1ª ascensione*

Centrale

Meridionale



PARTE SUPERIORE DEL VERSANTE OVEST
DEI TORRIONI MAGNAGHI (CENTRALE E MERIDIONALE).

Neg. M. Gamma

(dalla Cresta Sud del Torrione Settentrionale).

al Torrione Settentrionale per la parete Est, compiendo la *traversata completa* di tutti tre i Torrioni. - 5 novembre 1911.

7) Sigg. Fausto Gnesin (Sez. Milano C. A. I. e G. L. A. S. G.) e Martino Gamma (Sez. Milano C. A. I.). *1ª ascensione al Torrione Centrale per la parete Ovest.* - 11 agosto 1912.

8) Sigg. Eugenio e Piero Fasana (Sez. Monza C. A. I.). - *1ª salita al Torrione Settentrionale per la parete Nord-Est.* - 15 settembre 1912.

9) Sigg. J. A. Spranger (Sez. Firenze S. U.), Guido Simoni e Giacomo Tosi (Sez. Monza S. U.). - *2ª ascensione al Torrione Meridionale per la parete e la cresta Sud-Est.* - 10 novembre 1912¹⁾.

Linee d'accesso. - *Da Lecco:* a) Per la Valsassina a Laorca in 35', poi per Valle Caloldeno

Centrale

Meridionale



PARTE OVEST DEL TORRIONE CENTRALE MAGNAGHI
(DALLA BOCCHETTA DEL GLASG).

Parte dell'ascensione si svolge al di là del profilo della sporgenza segnata — — — Parte è visibile L'attacco è circa venti metri sotto il punto segnato X

Neg. M. Gamma.

al Rifugio-Albergo Carlo Porta (Sez. Milano C. A. I.) m. 1400 in ore 2,15;

b) Per la Valsassina a Ballabio Inferiore in 1 ora, poi per mulattiera o "sentiero dell'Angiolin" al Rifugio-Albergo Carlo Porta in ore 2;

¹⁾ Accenniamo a questa salita benchè non sia nuova, perchè la via seguita ha certo delle *varianti* in confronto di quella Dorn-Reichert e perchè solo da questi signori venne data una descrizione dell'itinerario.

c) Per la Valsassina a Ballabio Superiore in ore 1,15, poi per la Val Grande al Rifugio-Albergo Carlo Porta in ore 2.

Punti di partenza. — Dal Rifugio-Albergo Carlo Porta (Sez. Milano C. A. I.) m. 1400 — per il Canalone Porta (ore 2) o per i prati della Cresta Sinigaglia (ore 1,30) si giunge sotto i Torrioni Magnaghi, lato orientale.

I Torrioni Magnaghi. — Costituiscono un massiccio dolomitico superbo e imponente, visibile anche dalla Valle dell'Adda. Si profilano per chi guarda da Sud, sulla destra della Grigna di Campione, qualche centinaio di metri sotto la vetta.

Dalla base all'apice essi misurano circa 180 metri ed offrono delle interessanti scalate.

Il Torrione Meridionale, sulla vetta del quale s'erge una croce recatavi e piantatavi dagli alpinisti della prima spedizione in una ascensione successiva a quella, ha, in ispecie, ottimi appigli sulla sua vertiginosa parete Est, mentre la impressionante parete Ovest cade sul Canalone Porta liscia e diritta, anzi strapiombante.

Vie d'ascensione. — La scalata si compie di regola al *Torrione Meridionale*. Alla sua base un triangolo d'erba s'insinua tra due pareti: salire per questo triangolo erboso fino a metà della sua altezza, poi per una cengia portarsi in mezzo alla parete di sinistra (segnalazione a minio ▲ ormai quasi irriconoscibile), poi salire per circa ottanta metri verticalmente (buoni appigli) sempre nel mezzo della parete, finché si giunge a un caminetto posto sulla sinistra di chi sale. Superato il caminetto si trova la spaccatura tra il Torrione Meridionale a sinistra e il Centrale a destra (di chi sale). Salire in appoggio tra le due pareti per circa tre metri e mezzo, poi attaccare la parete del Meridionale seguendo in salita una specie di linea a spirale verso oriente: dopo pochi altri metri si raggiunge la vetta.

Una via più difficile è quella per la parete e la cresta Sud-Est.

Dal Rifugio Porta si risale il Canalone Porta fino al punto in cui la via usuale lascia il canalone stesso per raggiungere, a mezzo di un colletto erboso, i prati della Cresta Sinigaglia.

Si continua nel canale oltre questo punto per una diecina di minuti eppoi si entra a destra in

un canalino tutto rotto, al piede d'una piccola ma ripida piodessa.

Alla piodessa fa seguito un camino, dopo il quale si volge a sinistra (NO.) per attaccare la parete del Torrione: circa 18 m. dall'attacco.

Per una quindicina di metri si sale direttamente per poi piegare leggermente a destra e salire un ripido tratto di venti metri, che viene agevolato da una corta spaccatura. (Spuntone per la corda, a sinistra, in cima alla spaccatura).

Si continua salendo verso destra fino a raggiungere uno spuntone (circa 15 m.), oltre il quale un pianerottolo di roccia par fatto apposta per

Centrale
Settentrionale | Meridionale



I TORRIONI MAGNAGHI DAL VERSANTE OCCIDENTALE
(del Torrione Centrale è visibile solo una piccola parte).

+++ --- Itinerario Dorn al Torrione Meridionale (ripetuto dalla comitiva Tosi-Sprangher, Simoni). — La parte visibile dell'itinerario è segnata con +++; la parte segnata con --- si svolge al di là dello spigolo.

Neg. M. Gamma.

potervi attendere comodamente il compagno di cordata. Un passo alquanto esposto verso destra (Est) conduce al piede d'un breve caminetto alto circa tre metri, superato il quale ci si trova su di una comoda cengia orizzontale. Tornando a sinistra su di questa si trova, proprio verticalmente sopra la posizione (pianerottolo) prima occupata, un foro naturale nella roccia ove passare la corda.

Una diecina di metri sopra questo punto si avanza il grande strapiombo della parete SE. che si vede così bene dalla Cresta Sinigaglia.

A sinistra (Ovest), oltre lo spigolo che limita la parete da quella parte, precipita un camino, strapiombante in alto; la roccia in esso non è del tutto sicura e conviene girare il grande stra-

piombo verso destra. Per ciò fare, seguesi la cengia già accennata sino ad uno spuntone di roccia alto circa mezzo metro prospiciente i prati della "Sinigaglia". Da questo punto si sale direttamente alla cresta, tenendosi a destra del gran camino scuro, ed oltrepassato (circa 50 m. dallo spuntone) un piccolo ripiano erboso.

Una trentina di metri più oltre si raggiunge la cresta, e dopo aver superato un breve caminetto e saltata una discontinuità nella cresta stessa, si è al piede della gran croce gialla.

La traversata dal Torrione Meridionale al Centrale (segnalazione a minio ●) è considerata una delle più difficili imprese delle Prealpi Lombarde.

Discendendo dal Torrione Meridionale bisogna portarsi sopra la spaccatura, attraverso la quale si fa una spaccata raggiungendo l'opposta parete del Torrione Centrale. Si sale così verticalmente per un paio di metri con appigli minutissimi, poi con delicata avanzata obliqua in alto verso destra finchè, afferrato un buon appiglio piuttosto alto e lontano, si sale poi facilmente raggiungendo la breve cresta Sud del *Torrione Centrale* e quindi, in pochi passi, *la vetta*.

Dalla vetta del *Torrione Centrale* si può scendere per la parte opposta (versante Nord) da cui siamo ora saliti. (La scalata di questo versante si può compiere assai più facilmente che non la traversata).

Tenere prima verso sinistra sulla Cresta Nord, poi, percorsa una quindicina di metri in discesa, attraversare la parete completamente verso destra (Est) ed entrando poi in una spaccatura discendere lungo questa per sboccare nel Canale Magnaghi che scende tra il Torrione Centrale e il Settentrionale e che sfocia sui prati della Cresta Sinigaglia. - (Segnalazione a minio ● un pò irregolare).

Al *Torrione Centrale* si può anche salire prima raggiungendo la "Bocchetta del Glasg" che sta tra il detto Torrione e quello Settentrionale (la

si può raggiungere tanto dal Canale Magnaghi quanto dal Canalone Porta), poi percorsa la cengia che attraversa un tratto della parete Ovest del Torrione Centrale, salendo un banale camino che porta sulla Cresta Nord, e quindi sulla via solita, alla vetta.

L'ascensione al *Torrione Centrale* si può infine compiere direttamente *per la parete Ovest* dal Canalone Porta. Si attacca la parete che si trova a sinistra della lunga spaccatura che divide il Centrale dal Meridionale e si raggiunge, dopo una trentina di metri, il pianerottolo formato dalla cima di un grossissimo e alto pilastro che limita la parete a sinistra. Poi si procede per la parete per altri venticinque metri, obliquando leggermente a destra e raggiungendo un piccolo spuntone; da questo si parte verso destra fino a due zollette d'erba poste quasi sopra la larga spaccatura che divide le Vette del Centrale e del Meridionale. Dalle zollette d'erba si sale per dieci metri una scanalatura lievissima che porta alla brevissima Cresta Sud e quindi alla vetta del Torrione Centrale.

È via difficile e assai esposta.

Al *Torrione Settentrionale* si sale facilmente per il versante Nord dai prati superiori della Cresta Sinigaglia.

Più interessante assai è invece la sua ascesa dalla *parete Est* - o forse meglio Sud-Est - (prospettante il Torrione Centrale) solcata sulla destra da un profondo camino leggermente curvo a sinistra, superato il quale si abborda la parete superiore, poi la cresta verso sinistra, raggiungendo la vetta sulla quale sta un segnale in metallo.

Salendo da tale parete (o, con delle varianti, anche dal versante Sud) dopo avere traversato le altre vette, si può compiere così la *traversata completa* di tutti tre i Torrioni Magnaghi.

FAUSTO GNESIN

(Sez. di Milano e G. L. A. S. G.).

Ancora sull'argomento " GARE DI SKI e FEDERAZIONE NAZIONALE "

Mi permettano gli egregi ing. Kind e avv. Santi di dissentire in alcune asserzioni contenute nel loro autorevole articolo " Gare di Ski e Federazione Nazionale ", apparso nel primo fascicolo di quest'anno della " Rivista ".

Dopo aver esaminato con indiscussa competenza le condizioni nelle quali si svolgono attualmente da noi le gare di ski si asserisce nel summenzionato articolo, a modo di conclusione, che " le gare di campionato e le grandi gare intersociali in genere non sono presentemente nè desiderabili, nè consigliabili, nè di completo interesse sportivo ". Ora, premesso che per le

mutate esigenze dello sport, - e in ciò sono perfettamente d'accordo con gli Autori, - i nostri Ski Clubs debbano rivolgere maggiormente le loro energie attive alla organizzazione di gite nelle regioni nevose in luogo di dedicare, come è ancora cura precipua di qualche Ski Club, ogni loro sforzo alla preparazione di gare, ritengo tuttavia che per la migliore propaganda e per il perfezionamento dello ski in Italia le gare di campionato e le grandi gare intersociali non debbano nei programmi degli Ski Clubs essere posti all'ostracismo. Per condannare inesorabilmente tali gare bisognerebbe anzitutto poter stabilire che lo ski nel nostro paese

non avesse ancora bisogno di essere incoraggiato e che la tecnica del pattino da neve avesse da noi raggiunto un tale grado di perfezione che ben difficilmente se ne potrebbe sperare un miglioramento.

Ma pure ammettendo che da noi lo sport dello ski abbia ancora molta strada innanzi a sè, ho sentito da taluni negare efficacia d'insegnamento alle gare di campionato. Cercherò ora di dimostrare brevemente quanto possa ritenersi errato tale concetto. Come ognuno sa le gare di campionato comprendono una gara di fondo e una di salto.

Indubbiamente le prime, dove l'abilità tecnica dello skiatore vien facilmente soverchiata dall'ardimento e dalla forza muscolare, non possono, in generale, presentare che scarso interesse sportivo; però da noi svolgendosi esse, a differenza di quanto avviene nei paesi ove lo ski ebbe la sua culla, in terreni accidentati dove quindi l'abilità dello skiatore necessariamente conta, gli ammaestramenti che quelle gare danno, pure essendo limitati, sono certamente superiori a quelli che le similari gare svolte in altri paesi possono offrire.

Ma alla gara di salto non vi è alcuno che possa contestare la grande copia d'insegnamenti ch'essa fornisce a chi voglia perfezionarsi nello sport dello ski: in una gara di tal genere non trionfa che chi possiede tutti i segreti della tecnica dell'agile pattino da neve: padronanza assoluta dello ski, agilità, ardimento, tutte queste doti si compendiano nel salto, tanto che non hanno forse tutti i torti coloro che affermano non poter essere buon saltatore chi sullo ski non è anche un virtuoso.

D'altra parte negando l'opportunità delle gare di campionato si dovrebbero, a maggiore ragione, sopprimere anche le gare di fondo e di salto sociali che per il loro stesso carattere non possono suscitare l'interesse sportivo delle grandi competizioni, e l'eliminazione delle gare trascinerà seco ineluttabilmente l'affievolirsi d'ogni senso di quell'emulazione che è la causa più forte del progresso di qualsiasi sport.

Perchè dunque e gara di fondo e gara di salto possano concorrere, sia pure in misure assai diverse, al miglioramento dello skiatore, ritengo, come già dissi che le gare di campionato, se limitate e ordinate con quei criteri che la Federazione dello Ski ha adottato, non solo debbano essere desiderate, ma anche consigliate.

Ecco quindi come sillogisticamente a quanto fu detto sull'opportunità dei campionati si evidenzia l'utilità della Federazione dello Ski di recentissima costituzione: necessità cioè di raccogliere, coordinandole fra di loro, quelle sane energie che i vari Ski Clubs riserbavano per l'organizzazione delle gare, forze attive che troppe volte per la mancanza di un maggior ente regolatore vennero frustrate e disperse per effetto della contemporaneità delle manifestazioni o peggio dalla reciproca concorrenza: necessità anche di avere un unico Regolamento per le gare, un unico sistema di classifica. Ma fintanto che la Federazione non potrà dirsi nazionale accogliendo sotto la sua bandiera, che dovrebbe essere segnacolo di imparzialità e di concordia, tutti gli Ski Clubs d'Italia come era nei voti dei promotori, essa non potrà vivere che una vita stentata mancando di quel prestigio che le è indispensabile per svolgere utilmente il proprio mandato.

È per questo che mi cagionò spiacevolissima sorpresa il rifiuto del massimo Ski Club Piemontese a far parte della Federazione e che nemmeno mi è sembrata sufficiente a giustificare tale rifiuto la motivazione che di esso si è voluto dare nell'articolo in principio citato.

Ciò dicendo non desidero affatto dar pretesto ad alcuna polemica, ma solo esprimere il mio vivo rammarico che per mancanza di concordia d'intenti non sia stato possibile raggiungere un fine ch'io reputo utilissimo per la diffusione e il perfezionamento dello sport che ci appassiona.

MARIO BELLO

(Sez. di Milano, Ski Club Milano e G.L.A.S.G.).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Gran Testa di By (3584 m.). Variante per il ramo sinistro del canalone Est e la cresta Sud.

Alle 6,30 del 24 agosto 1913 lasciavamo il rifugio diretti alla Gran Testa di By, che volevamo salire per il canalone della parete Est (che forma il ramo sinistro del caratteristico Y, che si vede benissimo dal rifugio) e per la cresta Sud.

La neve durissima ci permise di avanzare rapidamente, cosicchè in poco più di mezz'ora eravamo alla base del nostro canalone all'altezza del Colle d'Amianthe. Messi i ramponi e legatici iniziamo la salita. Ci teniamo sotto le rocce di destra per evitare le pietre che cominciano a cadere

numerose, poi, poco sotto il punto in cui il canalone si divide per formare l'Y, ci sleghiamo e lo attraversiamo di corsa.

Legatici nuovamente continuiamo la salita che non offre difficoltà. Alle 9,25 siamo sulla cresta, ove ci concediamo un piccolo « alt » destinato ad alleggerire i sacchi. Prendiamo a salire la cresta di roccia cattiva, ma non difficile e alle 10,30 siamo in vetta. Ammiriamo un magnifico panorama e il maestoso Grand Combin, quando alcune raffiche di vento e il cielo, che da bellissimo diventa nuvoloso, ci fanno prendere la via del ritorno per la solita via del Ghiacciaio di Sonadon e del Colle d'Amianthe.

Orario: partenza dalla capanna ore 6,30; attacco del canalone 7,30; sulla cresta 9,25; attacco della cresta 10; in vetta 10,30. Partenza ore 11,30; al rifugio 13,30.

ALBERTO D'ANNIBALE } Gruppo Giovanile
Rag. GIOVANNI GATTI } (Sez. di Torino)
Rag. BENVENUTO TREVES }

Torrione Vaghi. (Grigna Meridionale). —
1^a ascensione, 3 agosto 1913, *solo*.

Dal Colle Valsecchi per il sentiero Cecilia ci si porta alla forcelletta del Torrione Clerici e più avanti si arriva ad un canalone lungo il quale per 200 metri, indi per detriti e facili rocce, si rimonta



TORRIONE VAGHI (GRIGNA MERID.)
(con itinerario d'ascensione).

la sponda sinistra in direzione di un lungo cammino perpendicolare, del Torrione Vaghi. Si attacca il succitato cammino di circa 40 metri e un po' per aderenza nel suo fondo, e un po' or su l'una, or su l'altra parete si sbocca al suo termine in una forcelletta e di qui per la cuspide più alta a sinistra, si scala per cresta facile l'ultimo tratto di circa 15 metri.

La discesa si può effettuare, sino alla forcelletta per la stessa via della salita, poscia per il versante Sud ci si cala per un cammino che si contrappone al primo, e si raggiunge il piede del torrione.

LUIGI BINAGHI (Sez. Briantea e G.L.A.S.G.).

Sass da Lastei ¹⁾ 2731 m. (Dolomiti di Fassa).
Prima ascensione turistica. — A. Hoffmann e dott. A. von Martin, 19 agosto 1912.

Da Vigo di Fassa, andare a Pozza e risalire per Val di San Nicolò alle malghe di Ciampedie. Qui si abbandona la rotabile e si piega pel sentiero che segue e attraversa il ruscello. Lo si segue

fino alla quota 2070 della Carta Freytag, poi si continua direttamente in direzione sud per un bosco rado e per detriti e nella conca della Camorcia che piega ad oriente fin presso alla Sella fra la Cima di Costabella e il Sass da Lastei. Di qui per un canalone ripieno di detriti, alla cui sommità si compie una breve e facile scalata, si va alla larga calotta rocciosa della vetta. (Dalla valle ore 2 1/2 c^a).

(Dal "Jahresbericht" del C. A. Accad. di Berlino, 1912, pag. 12).

Punta di Cadino ¹⁾. (Gruppo della Marmolada). 2919 m. Punta Est (principale). *Prima ascensione della Punta Sud, prima ascensione Punta Ovest*. A. Hoffmann e dott. A. von Martin, 20 agosto 1912.

Dal Rifugio Contrin seguire dapprima il sentiero (segnavia) pel Col Ombert fino all'insellatura fra quest'ultimo e le Cime Cadino; di qui traversando i pendii di tali Cime e discendendo un poco, andare all'inizio del canalone nevoso che sale fra la Cima Orientale (più alta, doppia) e la Punta Occidentale di Cadino (già visibile, elegante dal Rifugio Contrin). Su per questo (che in alto si fa notevolmente ripido) si sale alla sella nevosa fra la Punta Orientale e la Occidentale, quindi per un largo canale all'angusto intaglio fra le due vette della Punta Orientale e per la breve cresta alla più alta a N, o (altrettanto facile) a quella a S. — Dall'intaglio si va all'Occidentale, dapprima per una cengia comoda verso destra fino ad una specie di cammino e quindi arrampicando lungo questo. (Dal Rifugio Contrin ore 3 c^a).

(Dal "Jahresbericht" del C. A. Accad. di Berlino, 1912, pag. 13).

Sass de Mezdi 2850 m. c^a. (Gr. della Marmolada). *Prima salita*. — Guido e Max Mayer colle guide Angelo Dibona e Luigi Rizzi, 10 agosto 1909.

Dal Passo di Fedaja pel sentiero della Marmolada, si piega poi obliquamente a sinistra verso il monte suddetto attraverso lastroni e pietre. (Punto direttivo: Sella tra il Sass de Mezdi e la cima Meridionale che gli sta di fronte). Si gira a destra un blocco grande e liscio, indi obliquamente a destra a occidente della cima si sale una lingua di neve; là dove le pareti ripiegano, a mano sinistra, è intagliato un canalino che mena alla sella tra la vetta principale e un piccolo sprone posto a sud. Si sale entro e a destra di questo canalino non tanto facilmente fino a raggiungere uno strapiombo; lo si gira a destra e piegando a sinistra per una parete a picco, si raggiunge lo sprone Meridionale (cosidetto "piccola Jungfrau"; percorso eseguito fin qui dalle guide Al. Brunner d'Alba e Jori di Penia, 10 luglio 1908).

¹⁾ Questa cima, che è posta a nord della Cima di Costabella (2759 m.) (nella diramazione ad ovest della Punta dell'Uomo) è indicata nella « Carta Freytag delle Dolomiti » come *Cima di Lastei* e quotata 2781 m. (La Cima di Costabella è quotata 2738 m.). Il sig. A. von Radio-Radiis che salì per primo numerose vette di questa diramazione (vedi Zeitschr. D. Oe. A. V. 1905, pag. 344 e seg.) trascorse l'ascensione del Sass da Lastei. I sigg. Hoffmann e von Martin trovarono sulla vetta un bastone di legno.

¹⁾ Questa cima giace alquanto ad ovest della Punta dell'Uomo (3003 m.) dalla quale è divisa da una profonda forcella (Forcella dell'Uomo). — La Punta Orientale, misura 2919 m., la Occidentale 2905 m. Solo la cima minore (sud) della Punta Orientale recava un ometto.

Si discende d'alcuni passi nella sella sunnominata e si continua direttamente su per la parete strapiombante, molto difficile, fino a una cattiva cengia; la si percorre a destra girando uno spigolo esposto (appigli nella spaccatura!) indi si cala a basso molto difficilmente in un'esile canalino che si percorre alquanto più facilmente fino alla cresta. Per lastroni coperti di pietrame si sale allo spigolo, indi si piega a sinistra sul fianco Occidentale e si eseguisce una traversata lunga e difficile verso un piccolo bocchetto; per un cattivo ballatoio si traversa molto difficilmente a sinistra e si sale obliquamente a sinistra per un camino rotto e difficile fino allo spigolo della cresta. Qui, per una parete strapiombante, scendere (molto difficile) alla prossima bocchetta e al di là per placche a picco (difficile), da ultimo per ammassi di blocchi raggiunge la cima principale del Sass de Mezdi. Discesa per la stessa via. Arrampicata breve, ma molto difficile ed esposta, assicurazione problematica nella lunga traversata. Durata dell'arrampicata 1¹/₂-2 ore.

*
**

Seconda salita e prima traversata completa: gli stessi colle guide Luigi Rizzi e Angelo Dibona, 11 agosto 1909.

Dal Passo di Fedaja come nella suesa posta relazione si tocca la vetta del Sass de Mezdi per proseguire a nord verso uno sprone; indi si piega repentinamente a sinistra (ovest) passando per un ripido canalino e calando da un gradino molto difficile si raggiunge una piccola terrazza. Di qui o: 1) proseguire in basso lungo il canalino (discesa a corda doppia sopra i "salti" inferiori) e per lastre assai esposte, calare a nord in un secondo canalino, che riconduce alla boc-

chetta a nord della vetta principale; oppure: 2) dalla terrazza si eseguisce una cordata libera di 10 metri sopra uno strapiombo per giungere lungo lastre a picco (a nord) alla bocchetta; oppure: 3) si cala nel canalino sopra il primo strapiombo, indi si gira attorno a una costa sporgente (cordata!) su lastre a picco e di là alla bocchetta. Proseguendo per pietrame e per rocce si arriva alla cima Settentrionale. Dopo un breve tratto di cresta lungo una cengia spiovente (difficile) si scende a una cravatta in una lunga serie di camini; lungo questi (rotti e difficili) si scende fino a un blocco incastrato, dove si abbandonano a destra (nord) i suddetti camini, per calare su una costa liscia e di là per una difficile placca si arriva a un'esile cengia. A sinistra d'un profondo camino si sale alla cresta e per gradini a picco e difficili si tocca difficilmente la cima più Settentrionale. Per la cresta tagliente e a picco si scende a nord a corde doppie per 50 metri fino a un torrione della cresta e girando questo molto difficilmente a destra (est) si arriva a una bocchetta. Al di là si va facilmente ad uno sprone di dove si scende per un camino di 80 metri, straordinariamente difficile e liscio (senza un punto ove potersi riposare!); infine dopo una breve traversata a est si cala su una piccola bocchetta. Indi per rocce facili si va leggermente a destra seguendo una cengia larga e caratteristica, la quale conduce a sud alla fine della discesa. Per pietrame e blocchi si arriva al territorio di Fedaja. Arrampicata difficilissima e lunga; indispensabile molta corda. Durata dell'arrampicata 7-10 ore.

(Dalle "Mittheilungen" del D. u. Oest. A. V., N° 19. Vol. XXIV).

ASCENSIONI VARIE

Aiguille Noire de Pétéret 3780 m. (Gruppo del Monte Bianco). *Senza guide nè portatori.* - Avv. Giuseppe Garrone (Senior S.U.C.A.I., Monza), Tenente Michele Baraton, 4° Reggimento Alpini (Sez. di Torino).

A Courmayeur verso le ore 12 del 2 settembre 1913, ci troviamo io e l'amico Garrone per tentare, pieni di fiducia e di speranze, la salita all'Aiguille Noire. Pieni di fiducia e di speranze, perchè il tempo pare favorevole alla nostra impresa assai più di quanto non lo fosse stato nei due precedenti tentativi di Garrone con Pergameni e Stagno. Nel corso di questa estate sono saliti due volte al Fauteuil des Allemands.

Sorpresi nelle prime ore della notte da un tempo burrascoso, decidono la prima volta di abbandonare il bivacco e scendono di notte colle lanterne fra i denti, quelle rocce rese difficili dall'oscurità e dall'acqua. La seconda volta bivaccano sotto una bufera di neve che li costringe al mat-

tino a desistere dall'impresa imprecando all'avversa fortuna. Pare invece che questa volta una sorte migliore ci aspetti e partiamo verso le 14 un po' curvi sotto il peso dei nostri sacchi, gonfi di tutto quello che può occorrere a chi parte per la montagna colla prospettiva di uno od anche due bivacchi.

Ma la nostra fede deve subire una prima scossa quando, dopo appena mezz'ora di cammino, incontriamo il dott. Paul Preuss che, partito solo al mattino per la Capanna delle Jorasses, è già di ritorno. Il tempo si sarebbe messo al brutto ed il valente alpinista ci consiglia di avere il coraggio di rinunciare all'impresa.

Infatti qualche nube incomincia ad incorniciare il Monte Bianco. Ma noi non sappiamo adattarci a seguire il suo consiglio e proseguiamo dopo aver salutato il povero amico, simpatica figura che tanto presto doveva scomparire. E saliamo assai celermente la carrareccia che ci porta

al Portud ed al Châlet de Pétéret. Superato il cono di deiezione raggiungiamo le prime rocce del Fauteuil. Garrone, che ne aveva già fatto la conoscenza altre volte mi precede.

Superiamo celermente il primo tratto di costolone, saliamo la placca, attraversiamo il ruscello verso destra e verso destra ancora percorriamo una cengia quasi pianeggiante.

Per scegliere la via più comoda e più spedita, occorre seguire questa cengia fino ad incontrare un secondo corso d'acqua di minore importanza ed attraversare anche questo in direzione di un ciuffo di pini che si scorge poco distante sulla destra. Prima di raggiungere detto gruppo di alberi si piega verso sinistra, si riattraversa il secondo ruscello e per facili placche si raggiunge un canalino che porta su di un costolone dal quale si domina a sinistra il burrone ove scorre il corso d'acqua principale.

Ignari di questo particolare noi non raggiungiamo il secondo corso d'acqua, ma ci inerpichiamo per la linea di massima pendenza su rocce buone ma pressochè verticali fino a raggiungere il costolone suddetto. E' questa una variante assolutamente sconsigliabile, poichè non ha nessun vantaggio all'infuori di quello di costringere ad una salita acrobatica, resa anche più spiacevole dal non lieve peso dei sacchi. Nella discesa soltanto, convinti che la via da noi seguita nella salita non era certo la più comoda, cercammo la strada migliore e riuscimmo a trovarla senza difficoltà.

Proseguiamo quindi per la via solita più spediti che ci è possibile per giungere al bivacco tanto presto da aver tempo a predisporci per un bivacco che le nubi, che incominciano ad addensarsi nel cielo, ci fanno prevedere non troppo piacevole. E le nostre previsioni purtroppo si avverano.

Rannicciati nei nostri sacchi a letto, stretti contro la parete di roccia che ci sovrasta quasi minacciosa, passiamo lunghe ore della notte malarattati dalla foga degli elementi scatenati quasi a punizione dei temerari che osavano turbare la solitudine aspra di quelle rocce.

Verso le 2 del mattino cessa la pioggia ed il nevischio e solo il vento continua a soffiare, strappando qua e là il fitto velo di nubi e facendoci intravedere qualche stella.

Alle 3 tutto è sereno e sulle nostre teste appare dritta in atto di sfida l'Aiguille Noire, bianca di neve. Teniamo consiglio, ma la discussione è breve. Tentiamo!

Ed alle 5 siamo in marcia.

Saliamo il terreno detritico, poi il nevaio fino alla *bergschrunde*. Il nevaio si adagia sul Fauteuil lambendo ad arco di cerchio le rocce della Noire. Il punto in cui lo si deve abbandonare per attaccare la roccia è un po' a destra ed in basso del vertice dell'arco. Si sale quindi verso destra per

rocce ottime, ricche di appigli e attraverso a qualche zolla erbosa fino alla Balma dei Camosci. S'infila il canalone che sale a sinistra portandosi il più presto possibile sul dosso erboso che lo costeggia a sinistra e che conduce ad un colletto ove sfocia il canalone stesso.

Fin qui fu necessario da parte nostra solo un po' di prudenza causa la neve fresca, poi incominciò una salita penosa e difficile perchè la cengia da noi scelta, dapprima facile e apparentemente sicura, divenne a poco a poco tanto stretta da costringerci ad una traversata di circa quaranta metri su dei lastroni verticali e scarsi di appigli onde poterci portare sulla spalla. Alla quale si può giungere salendo un canalino ove, come constatammo poi in discesa, si trova la via assai più facile. Per prendere questa via occorre, giunti al colletto ove sfocia il canalone della Balma dei Camosci, discendere di circa sette od otto metri nel canale stesso e salire poi decisamente verso destra un po' sotto ad alcuni lastroni striati longitudinalmente, che si vedono nettamente dal Fauteuil. Giunti alla spalla, proseguiamo obliquando un po' verso sinistra ed attraversando dei costoni facili fino a raggiungere a cresta. Percorriamo poi la cresta girando sul versante della Brenva i gendarmi più difficili e spostandoci sul versante del Fauteuil nell'ultimo tratto di ascensione, assai più facile del rimanente. Così avanzando sempre penosamente a causa della neve fresca, riusciamo a toccare la vetta solo alle ore 13,30 e ci troviamo in mezzo ad una corona di cime piene di luce e di colori in una giornata delle più serene e limpide.

Sostiamo mezz'ora in quell'estasi muta ed inefabile che la montagna concede ai suoi ammiratori a prezzo di aspre lotte e rudi fatiche.

Ma il pensiero dell'ora tarda ci obbliga a rinunciare a quei momenti di così dolce abbandono e scendiamo. Alle 19 siamo al Fauteuil. Cala la notte, una notte calma e serena e non ci spaventa un secondo bivacco, ben poco sacrificio in confronto alla gioia della vittoria ottenuta!

Il mattino dopo scendiamo celermente le rupi del Fauteuil e rientriamo a Courmayeur.

In complesso la salita all'Aiguille Noire, che a noi presentò un po' più di difficoltà per la neve fresca, è una di quelle salite per le quali occorrono delle buone doti di arrampicatore. Non presenta però difficoltà serie di passaggi esposti se si sa scegliere la giusta via, che facilmente però si può smarrire, specie prima di raggiungere la cresta, a causa del vero labirinto di canali e di crestoni che scendono dalla cresta sul Fauteuil. Quello poi che, a giudizio nostro, si riduce ad una semplice passeggiata, è la salita al Fauteuil per la via ordinaria.

MICHELE BARATONO, tenente nel 4° Alpini
(Sezione di Torino).

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione della **CAPANNA GIANETTI** della Sezione di Milano nell'Alta Valle Mäsino (m. 2534).

Una lapide commemorativa del Conte Lurani

Il 20 luglio 1913, in Val Porcellizzo (laterale di Val Mäsino) a metri 2534 s. m., ebbe luogo l'inaugurazione della nuova Capanna Luigi Gianetti, eretta dalla Sezione di Milano con il legato del compianto socio *Ing. Luigi Gianetti*, cui appunto la Capanna fu intitolata.

Essa, in sostituzione dell'insufficiente Capanna Badile egregiamente restaurata, e della quale si trova circa dieci metri a sud, costituisce uno dei nostri più bei rifugi e fu compiuta su progetto e sotto la direzione del valente consocio Paolo Ferrario, al quale il plauso e la gratitudine della nostra Sezione è bene siano rinnovati dalle colonne di questa " Rivista „.

La Capanna si trova in posizione meravigliosa e adatta, e da essa si possono compiere interessantissime ascensioni al Pizzo Cengalo, alla Punta Sertori, al Badile, alla Torelli, al Porcellizzo, ecc.

Bella e memoranda giornata fu quella dell'inaugurazione. Durante il pomeriggio e la sera del 19 scendevano alla Stazione di Ardenno Mäsino chiassose falangi di alpinisti, tra cui anche alcune valenti signore e signorine, che con automobili e con primordiali carrette della Valle si avviavano per l'erta carrozzabile all'Albergo dei Bagni Mäsino, quartiere generale per la giornata. Di là, parte durante la notte minacciosa e senza stelle, parte ai primi albori

del freddo, nebuloso mattino, s'avviavano su per la montagna, verso l'alto, là dove giaceva ed aspettava la piccola casa degli uomini.

Al mattino del 20, poco dopo le ore 8, mentre le comitive della notte scendono dal *Pizzo Porcellizzo*, dove si sono recate direttamente in escursione, arriva tra scoppi di mortaretti, la comitiva ufficiale della quale fa parte il Presidente della Sezione cav. Enrico Ghisi.

Il piazzetto davanti alla Capanna è stipato di gente. Sono rappresentati: l'Esercito (Ten. Col. Barco del 5° Alpini, glorioso reduce dalle terre africane, con una simpatica accolta di degni ufficiali e di forti soldati), il Prefetto di Sondrio, il Comune di Val Mäsino, la Società Alpinisti Tridentini, le Sezioni di Brescia, Bergamo, Briantea, Como, Lecco, Monza e Valtellinese, il Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide, lo Ski Club Milano, il Touring Club Italiano, la Federazione Prealpina, gli Escursionisti Milanesi, l'Ospedale

Maggiore di Milano, la Pro Chiavenna ed altre Sezioni e Società delle quali ora mi sfugge malauguratamente il nome.

Sono pervenute adesioni di Ministri e Deputati e della Sede Centrale del Club Alpino Italiano.

Il consocio Paolo Ferrario con poche appropriate frasi presenta la nuova Capanna.

Il presidente cav. Ghisi pronuncia, applaudito, il discorso di rito, ringraziando anzitutto Paolo Ferrario

Capanna Badile (vecchia)



LA NUOVA CAPANNA GIANETTI (M. 2534) NELLA VAL DI PORCELLIZZO.

Fot. Aragozzini - Milano.

che prestò gentilmente l'opera sua preziosa, non risparmiandosi nè spesa nè lavoro intensissimo, sia nell'ideazione dei piani di costruzione e nel laborioso procedimento d'acquisto del terreno (più di settanta interessati), sia nella provvista materiali e arredamento e nella sorveglianza della costruzione, sia infine nell'adattamento e segnalazione del sentiero che vi adduce e nella compilazione di speciale Monografia offerta a tutti gli intervenuti e ora apparsa nell'*Annuario 1913* della Sezione di Milano; commemorando poi con elevate e caldissime frasi la nobile e mite figura di quel benemerito alpinista, uomo preclaro, lavoratore eccellente e indefesso, che fu l'ing. Luigi Gianetti, il quale morendo, legò alla Sezione di Milano cospicua somma per l'erigendo Rifugio e altra somma considerevole lasciò all'Ospedale Maggiore di Milano, incita i giovani al sano amore per la montagna. Infine conclude invitando la Madrina a compiere il

battesimo, non senza avere ringraziato tutte le Rappresentanze intervenute.

Infatti, dopo altri brevi e applauditi discorsi, la gentile signorina Rosa Ferrario, sorella del geometra Paolo, spezza sul muro del Rifugio la tradizionale bottiglia di spumante e scopre la lapide commemorativa murata sulla facciata; poi mentre il Presidente le offre alcuni ricordi della giornata, essa dona una bandiera per il Rifugio e una bellissima pergamena da lei con arte squisita finamente miniata. Su tale pergamena e in calce al verbale dell'avvenuta cerimonia le Rappresentanze appongono la firma, mentre scopiano sonore le note allegre di una musica e tutti si affollano a visitare la splendida Capanna.

Sotto l'abile direzione del consocio G. B. Zanocco viene poi offerto a tutti i convenuti un abbondante e signorile rinfresco.

Conte Francesco Lurani Cernuschi il più insigne esploratore e riconoscitore di tutta quella zona di montagne. Pronuncia applaudito discorso, con chiara eloquenza, l'ing. comm. Ferrini, e a nome della Famiglia del compianto Conte, risponde il rag. Cislighi ringraziando.

Cordiale banchetto allo Stabilimento Bagni del Mäsino chiude la giornata di grandi ricordi e di nuove affermazioni.

DATI TECNICI SULLA CAPANNA.

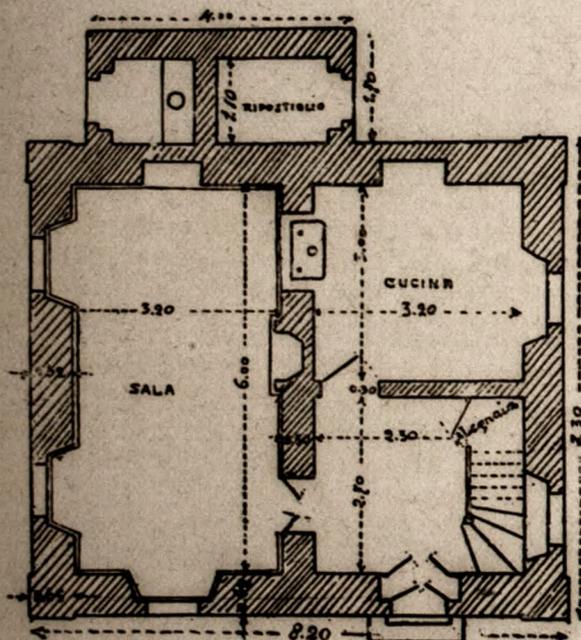
Ai Bagni del Mäsino (m. 1171) cessa la carrozzabile proveniente da Ardenno Masino (staz. ferroviaria) e s'inizia il sentiero ben segnalato a minio (••)

che adduce in circa 4 ore alla Capanna (m. 2534). Questa consta di sei locali separati da muri di pietra e da tavolati d'assame; tre a piano terreno: il primo ad uso anticamera e disimpegno, con scala ai superiori e ripostiglio sottoscala; il successivo ad



INTERNO DELLA SALA DA PRANZO DELLA CAPANNA GIANETTI.

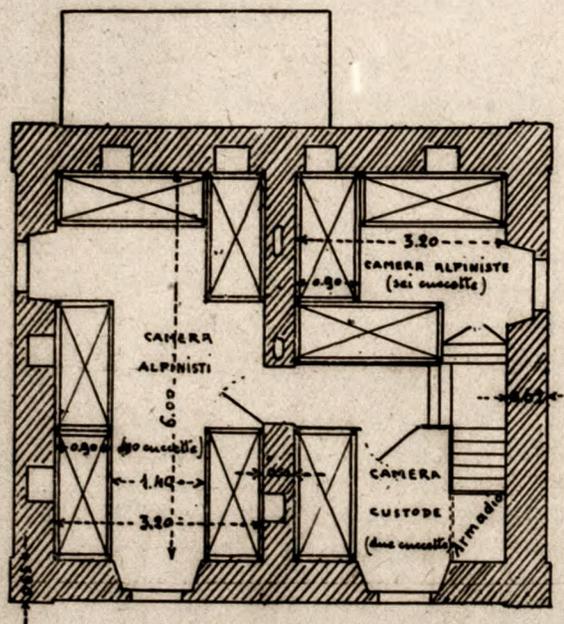
Fot. Aragozzini - Milano.



(PIANO TERRENO).

PIANTA DELLA CAPANNA GIANETTI.

(PIANO SUPERIORE).



Nel declinante meriggio l'imponente comitiva ridiscende poi, lasciando a malincuore quella plaga paradisiaca, allo Stabilimento dei Bagni del Mäsino sulla cui facciata, a cura della Sezione di Milano, viene scoperta una lapide commemorativa al compianto socio

uso cucina di m. 3,00 x 3,20 alto m. 2,90; l'altro contiguo ad uso sala di m. 3,20 x 6,00 rivestito in legno e con caminetto; tre al piano superiore, tutti a uso dormitorio e rivestiti in legno: quello superiore alla cucina con sei cuccette per signore, quello

superiore alla sala con dieci cuccette per alpinisti e quello sopra a parte dell'anticamera con due cuccette per il custode. Si hanno così in tutto diciotto comodissime cuccette metalliche (Tipo Crespi) sovrapposte su due piani.

Presso ciascuna cuccetta vi è un piccolo vano, chiuso a chiave, nel muro per deposito oggetti personali.

Appoggiati esternamente al muro di tramontana vi sono due piccoli locali: uno ad uso ripostiglio, l'altro ad uso latrina con servizio d'acqua.

L'acqua potabile nei mesi estivi giunge esternamente presso l'angolo Nord-Ovest della Capanna dal laghetto superiore al Rifugio Badile, mediante apposita conduttura. Acqua di sorgente trovasi pure in vicinanza, a levante della Capanna.

I serramenti delle finestre e l'uscio d'entrata sono muniti di controserramenti a vetri. In cucina vi è ap-

posito fornello economico che, mediante cassa recuperatrice del calore (Tipo Dell'Orto) riscalda l'attigua sala.

Il tetto piano in due piovanti con pochissima pendenza è fatto in legname, parte larice e parte castano, con superiore copertura speciale di cartone, bitume e sabbia (Holzement Bollinger).

Dal 28 giugno al 15 settembre il custode risiede in Capanna dove tiene servizio d'alberghetto con tariffe approvate dalla Direzione Sezionale.

Durante il periodo in cui il custode (Fiorelli Giacomo - guida - di S. Martino Val Màsino) non ha obbligo di residenza, i visitatori, prima di salire alla Capanna, dovranno farne ricerca, corrispondendogli ogni giornata o frazione di giornata L. 6 per diritto di trasferta.

FAUSTO GNESIN

(Sez. di Milano e G. L. A. S. G.).

VARIETÀ

Un magnifico plastico delle Valli di Lanzo.

Il sig. Tito Locchi, figlio al cav. Domenico, (che i nostri soci conoscono già per i molti lavori di cartografia alpina pubblicati nelle Riviste e nei Bollettini e di cui si è potuto ammirare la grandiosa rappresentazione plastica dell'Italia all'Esposizione Universale di Torino del 1911), ha modellato e costruito sotto il patrocinio della Sezione di Torino del C. A. I. un riuscitissimo plastico delle Valli di Lanzo alla scala unica di 1 : 25.000.

Il quadro, che misura m. 1,50 per 1,18 è di una evidenza rara e per la cura dell'esecuzione (specialmente in quanto riguarda la roccia ed il ghiacciaio) e per la coloritura indovinata e fatta con almeno 6 tinte diverse. Tutti i minimi dettagli che una carta a simile scala può offrire sono qui condensati; numerose assai le quote altimetriche ed accuratamente segnati i sentieri.

È davvero cosa desiderabile che ogni regione delle nostre Alpi possa avere una simile rappresentazione plastica.

Mentre ci congratuliamo col giovane autore, uniamo qui una rappresentazione zincografica del quadro, prima della sua coloritura e dell'apposizione dei nomi.

w. l.

conservato negli archivi dell'ufficio, viene risuscitato ora a ricordare che si è compiuto il primo centenario dell'ascensione al Breithorn. (Nel documento la montagna è indicata col nome di Monte Rosa, ma non possono esistere dubbi in proposito).



PLASTICO DELLE VALLI DI LANZO.

(Riproduz. dall'originale all'1 : 25.000, costruito e modellato da Tito Locchi).

Il Centenario della prima ascensione al Breithorn.

(w. l.). — Il cav. E. Ghisi, attivo Presidente della Sez. Milanese del C. A. I., procedendo ad alcune ricerche per uno studio sulla " Storia del Vessillo Italiano ", Storia ch'Egli ha già pubblicato, s'imbattè in un curioso documento, che si fece premura d'inviare alla Redazione della " Rivista ". Questo documento

Ed ecco lo scritto interessante :

Giornale Italiano, 18 Settembre 1813. - N. 261 - Pag. 1043.

Torino, 14 Settembre.

Ci si scrive da Ginevra che un viaggiatore francese, il sig. Enrico Maynard, in compagnia di Maria Giuseppe Contet (sic!) di Chamouny, già guida del signor de Saussure, è salito sul *Monte Rosa* il 13 agosto 1813.

Il *Monte Rosa*, com'è noto, sorge fra il Vallese ed il Piemonte, e s'innalza a 2430 tese sopra il livello

del mare. La detta altezza è presso a poco eguale a quella del *Monte Bianco*, che, secondo il sig. de Saussure, è di 2450 tese; al pari di quest'ultimo è anch'esso coperto di nevi eterne; e nessuno si era finora ar rischiato di salirvi sopra.

I viaggiatori partiti da Chatillon, nella Valle d'Aosta, il giovedì 12 agosto 1813, salirono per la *Val-Tournanche* fino alle capannette del *Breuil*, poste a 1130 tese d'altezza.

Lo stesso giorno, a 11 ore della sera, col favore della luna, essi partirono dalle capannette del *Breuil* insieme con *Giovanni Gras Erin*, *Giambattista Erin*, suo figlio, e *Gian Giacomo Erin*, suo nipote, e tutti abitanti della *Val-Tournanche*. A cinque ore del mattino di venerdì 13, giunsero sul Colle di *Saint-Théodule* o del *Mont Cervin*, a 1736 tese sopra il livello del mare, e a mezz'ora dopo mezzogiorno pervennero alla cima del *Monte Rosa*, senza alcun accidente, e senza soffrire difficoltà troppo grandi, ma stanchi estremamente per la rarezza dell'aria, e colla faccia adusta dal riverbero delle nevi. Essi hanno deposto

sulla cima varie monete di Francia e del Regno d'Italia del presente anno 1813. Le guide hanno fatto comprovare il viaggio dal sig. *Giacomo Meynet, maire* del comune di *Val-Tournanche*, che soggiornava in quel tempo nella sua casa d'estate alle capannette del *Breuil*.

Si desidera che gli amatori della geologia possano avere un relazione di questo viaggio, colle osservazioni alle quali può esso aver dato luogo.

(*Courier de Turin*).

Il record del mondo del salto cogli ski.

Alla riunione organizzata a Modum (Norvegia) dalla Federazione degli Ski, i concorrenti Henriksen ed Aas hanno saltato senza cadere metri 48,50, battendo il precedente "record" del mondo di metri 42,50. Terzi furono classificati, con 46 metri, Jensen e Mansdal.

Due concorrenti, che avevano saltato 50 e 52 metri, non furono classificati perchè caddero.

PERSONALIA

Dott. ANNIBALE DEL RE.

Negli ultimi giorni dello scorso Novembre si spegneva in Milano il dott. Annibale Del Re fra il compianto generale dei conoscenti e dei colleghi della Sez. di Milano e del Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guide.

Nato il 12 Dicembre 1876 a Castel Didone, compì gli studi classici in Cremona e gli studi di medicina a Bologna, distinguendosi per acume e per intelligenza singolari e riportando la laurea nel 1901. Tutto pieno degli insegnamenti e degli entusiasmi del suo Maestro Augusto Murri, si fece assistente nella Sezione Chirurgica dell'Ospedale Ugolani-Dati di Cremona, per passare un anno più tardi all'Ospedale Maggiore nel riparto medico, e, alcun tempo dopo, a Roma onde seguire quel Corso d'Igiene sotto la guida del prof. Celli. Ma non mai stanco dello studio si recava poi a Ginevra ove seguì il corso completo di odontoiatria, e quindi a Parigi e a Londra, frequentando le cliniche più illustri, arricchendosi continuamente di scienza e di pratica. Negli ultimi anni si trasferì a Milano conquistando celermente fama di buon professionista.

Cresciuto nella sana e sconfinata libertà dei campi, ritrasse da quella un amore immenso per la natura e si dedicò con fede, convinzione ed entusiasmo agli sports del remo, della piccozza e dello ski: in seno alla Sez. di Milano egli era infaticabile organizzatore di gite e scalatore di cime e non mancò mai di dare l'attività Sua preziosa al Sodalizio. Ma attivissimo egli era anche in seno ad altri Istituti: l'Istituto Stomatologico, il Poliambulatorio di Piazzale Loreto, la Società Permanente per le Belle Arti, ecc.

Ai funerali solenni, seguiti due giorni dopo la morte dovuta a violenta infezione microbica, parlarono moltissime alte personalità mediche. Commemorò con parole commoventi il perduto alpinista il cav. E. Ghisi, presidente della Sezione di Milano.

Alla compagna, che piange nella casa vuota, vadano le condoglianze di tutto il C. A. I.

L'avv. CARLO TIVAN.

Un lutto gravissimo ha colpito la Sezione di Venezia il 13 febbraio scorso. Proprio quella sera era convocata l'assemblea generale, in cui l'avv. Carlo Tivan per la direzione avrebbe dovuto presentare il bilancio all'approvazione dei soci e dar relazione dell'anno finanziario; e si spandeva invece nella città tra l'universale compianto l'annuncio della sua morte dopo brevissima malattia.

In tutti gli uffici pubblici e privati, ai quali aveva date e prodigate la sua intelligenza e le sue cure, aveva saputo farsi apprezzare ed amare; ma fra tutti quello in cui aveva riposto maggior zelo ed affetto, e da cui aveva tratto più alta e piena soddisfazione, per un austero concetto d'ogni dovere e nella semplice e schietta bontà della sua vita, era forse l'amministrazione, a lui ormai da molti anni affidata, di quella Sezione. E l'opera quotidiana s'illuminava per lui quasi di devota riconoscenza per le gioie di cui la montagna gli era stata larga dispensiera nella giovinezza, e si avvivava nel fervore d'un apostolato indefesso, come s'egli avesse voluto di continuo chiamare e incitare altri, i giovani specialmente, a godere di quelle gioie, che tanto gli erano care.

Era stato nel 1890 tra i fondatori della Sezione, in quel piccolo manipolo di uomini di fede, tra i quali anzi tempo perduti Antonio Ratti, Carlo Binetti, Giulietto Grünwald, uniti e intenti a diffondere a Venezia e nella regione l'amore dei monti e il sano esercizio dell'alpinismo. Da allora non aveva mai cessato di far parte del Consiglio, cui aveva dato come segretario prima e da ultimo come tesoriere più diretta collaborazione. Eccellente conoscitore delle estreme vallate e delle montagne venete, nelle quali aveva lunga consuetudine di villeggiature, fu sempre consigliere ascoltato e seguito e ispettore dei lavori attento e assiduo, quando la Sezione costruì i sei rifugi sulle Dolomiti. Con insigne munificenza volle

nel 1910 riattare a sue spese il sentiero di raccordo tra il Rifugio del Coldai e la via d'ascensione della Civetta, sentiero che è noto nella Valle Zoldana col nome di sentiero Tivan. E di quanto fosse ben voluto anche dagli alpigiani, dalle guide, dai custodi dei rifugi, testimoniano le tante manifestazioni di cordoglio giunte alla famiglia e alla Sezione.

Troppo di sè ha dato Carlo Tivan al Club Alpino Italiano, perchè l'acerbo rimpianto abbia mai a cessare, o il ricordo a dileguare delle care giornate, serene,

liete, operose, insieme trascorse risalendo le valli e i monti, ch'egli prediligeva, o stando nei rifugi alpini, ch'ebbero da lui così affettuose cure, o provvedendo consiglio, alle nuove necessità del sodalizio.

E da queste pagine, ch'egli ebbe tanto care, vada alla sua memoria il saluto reverente e commosso della Sezione di Venezia, con tutto l'affetto degli amici che molto lo amarono, e con vera gratitudine per l'opera prestata ininterrottamente, durante venticinque anni, al bene del sodalizio.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Verbale della 2ª Assemblea Ordinaria dei Delegati del 1913

*tenutasi il 28 Dicembre 1913 alla Sede del Club in Torino coll'ORDINE DEL GIORNO
pubblicato a pag. 339 della Rivista 1913.*

Presiede il Presidente CAMERANO il quale alle ore 14,30 dichiara aperta la seduta. Scusano l'assenza VIGONI della Sede Centrale e il Delegato CARON. Fatta la chiama dei Delegati, risultano presenti:

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE: *Camerano* Presidente, *Palestrino* Vice-Presidente, *Cibrario* Segretario generale (anche Delegato), *Canzio* Vice-Segretario gen., *Bobba* Consigliere, *Casati* id., *Cederna* (anche Delegato) id., *D'Ovidio* (anche Delegato) id., *Ferrari* id., *Martinoni* (anche Delegato) id., *Tamburini* id.

DELEGATI DELLE SEZIONI: 84, dei quali 42 votano anche per altri 64 più 12 sostituti, rappresentanti fra tutti 22 Sezioni, cioè: TORINO: *Cibrario* (Presidente) predetto anche per *Migliore*, *Arrigo* anche per *Cerri* e *Ravelli*, *Bertetti*, *Borelli Guido*, *Bustico* anche per *Della Valle* e *Ferrero*, *Cavalli*, *Cavanna*, *De Amicis*, *Demaison*, *Dumontel* per *Begey*, *Garino*, *Gonella*, *Grosso*, *Hess* anche per *Borelli Mario* e *Kind*, *Luino*, *Martelli*, *Quartara* anche per *Ambrosio Enrico* e *Mario*, *Santi* anche per *Ratti* e *Rey*, *Sigismondi* anche per *Cappa*, *Tedeschi*, *Turin*, *Vallino*; — AOSTA: *Badini-Confalonieri*, *Silvano* anche per *Tofani* e *Vigna*; — VARALLO: *Calderini* (Presidente) anche per *Caron*, *Canetta Rossi Palermo* anche per *Gabbioli*, *Rizzetti*, *Toesca*; — NAPOLI: *D'Ovidio*; — BIELLA: *Antonioti*, *Poma*; — BERGAMO: *Restelli*, *Richelmi* anche per *Legler*, *Vimercati Sozzi* anche per *Lugli*; — VALTELLINESE: *Cederna* (Presidente) predetto, *Bonfadini* anche per *Villa*, *Torelli*; — ROMA: *Cora*; — MILANO: *Ghisi* (Presidente), *Bello* anche per *Colombo*, *Bietti* anche per *Zucchi*, *Brasca* anche per *Murari*, *Chun* anche per *Tosi*, *Ferrario Paolo* anche per *Rebora* e *Mezzanotte*, *Isorni*, *Mauro* anche per *Binaghi* e *Fontana*, *Perogalli* anche per *Canziani*, *Prina* anche per *Gattinoni* e *Pizzini*, *Riva* anche per *Casiraghi* e *Rossini*, *Silvestri* anche per *Ferrario Enrico* e *Ferrini*, *Tedeschi* anche per *Spechel*; — VERBANO: *Pariani* (Presidente); — BRESCIA: *Monti* (Presidente),

Arici anche per *Ducos*, *De Zinis* anche per *Glisenti Teodoro* e *Orefici*, *Ganna*, *Martinoni* predetto, *Orio* anche per *Glisenti Fabio* e *Pelizzari*, *Klobus*; — VERONA: *Giupponi* (Presidente), *Cappelletti* anche per *Ferroni* e *Mazzotto*, *Fumanelli* anche per *Belloni* e *Tosi*; — COMO: *Gorlini*, *Mira*, *Somigliana*; — LIGURE: *Virgilio* (Presidente), *D'Albertis* anche per *Bertucci* e *Croce Tommaso*, *Frizzoni* anche per *Figari* e *Parodi*, *Issel* anche per *Garibaldi* e *Sturlese*, *Roccati* anche per *Bozano* e *Croce Giuseppe*, *Ferro* per *Brian*; — LECCO: *Bossi*, *Mattarelli*; — VENEZIA: *Andreoletti* anche per *Berti* e *Luzzatto*, *Trosti* per *Donatelli*; — SCHIO: *Fiorio*; — MONZA: *Balestrieri* anche per *Avigdor*, *Maioni* anche per *Colonna*, *Operti* anche per *Montanari* e *Pennati*, *Robutti* anche per *Pergameni*, *Scotti* anche per *Sirtori*, *Sommariva* per *Albani*, *Conti* per *Bianchi*, *Di Vallepiana* per *Canzini*, *D'Ascanio* per *Colombo*, *Elter* per *Vercelli*; — MONVISO: *Borda* (Presidente) anche per *Marsengo*, *Bastia*, *Turbiglio*; — PADOVA: *Graziani* anche per *Sanmartin* e *Da Rin*, *Buttini* per *Agostini*, *Santi Mario* per *Carli*, *Malacarne* per *Tacchi*; — TREVISO: *Vianello* (Presidente); — BRIANTEA: *Fossati* anche per *Varenna*; — SAVONA: *Scavia* per *Solari*.

Prima di passare alla trattazione dell'*Ordine del Giorno*, il Presidente CAMERANO comunica all'Assemblea le scuse del Vice-Presidente VIGONI per l'assenza dalla seduta, dovuta a malattia, quindi trasmette le informazioni avute che fanno sperare in un pronto ristabilimento e invita i presenti a mandare un augurio. L'Assemblea si associa al Presidente per la manifestazione di simpatia.

IL PRESIDENTE commemora i Soci recentemente perduti dal Club.

Prima di iniziare i nostri lavori, rivolgiamo un doveroso pensiero alla memoria dei colleghi che la morte inesorabile ci ha recentemente rapito.

La Sezione di Venezia e tutto il Club Alpino Italiano piangono la perdita del senatore conte *Lorenze*

Tiepolo, avvenuta il 12 giugno scorso a Belluno, discendente dell'antica famiglia patrizia, una delle elettrici del primo Doge e che diede essa stessa due Dogi, seppe, colle doti del suo ingegno e del suo carattere, tenere alto il nome avito. Fu elevato ai maggiori uffici dell'amministrazione cittadina dalla stima di tutti: deputato, senatore, adempì al suo mandato con abnegazione, con sincerità, con franchezza di convinzioni e di fede politica. Dell'alpinismo comprese i fini nobilissimi e fu uno dei fondatori della Sezione di Venezia, alla quale diede sempre l'opera sua efficacissima. Alla sua memoria vada il nostro deferente saluto.

Luigi Riccio, presidente onorario della Sezione di Napoli e uno dei suoi fondatori, si spegneva negli ultimi giorni di settembre. Grandi sono le sue benemeritenze verso la Sezione di Napoli e verso la nostra istituzione. Fino a tanto che le forze lo sorressero egli fu l'anima della Sezione di Napoli, e attivissima fu l'opera sua di propaganda perchè i soci visitassero e illustrassero l'Appennino. Organizzò nel 1871 il Congresso di Chieti, che riuscì uno dei più belli ed interessanti, si adoprò efficacemente per il rimboschimento dell'Appennino meridionale e di molte pubblicazioni della regione napoletana fu iniziatore illuminato. Nè è da dimenticarsi l'opera sua utilissima per costituire la biblioteca sismica, che è ora una delle più complete. Il nome di Luigi Riccio sarà ricordato sempre con riconoscenza dalla Sezione di Napoli e dal C. A. I.

Il 14 novembre moriva in Torino il cav. colonnello *Romano Perotti*, vice-presidente onorario della Sezione di Savona. Delle montagne e dell'alpinismo amatore entusiasta, molto si adoprò perchè la Sezione di Savona venisse recentemente ricostituita e ripigliasse l'antico vigore. Molto ancora la Sezione di Savona e il C. A. I. si ripromettevano dall'opera sua attivissima.

La Sezione di Milano perdeva il 19 novembre col dottore *Annibale Re* uno dei membri della sua direzione e uno dei soci più entusiasti della montagna, degli esercizi all'aria aperta, del canottaggio e degli ski. Odontoiatra valoroso, amantissimo dell'arte, mente fina ed eletta, un'insidiosa invasione microbica incontrata a caccia lo toglieva giovanissimo alla stima e all'amore di tutti i colleghi.

La montagna infida ci rapiva il 3 ottobre *Paolo Preuss* nella giovane età di 27 anni. Egli precipitava dagli strapiombi dello spigolo Nord del Manndelkogel in Stiria. Le sue gesta arditissime sono note a tutti gli alpinisti. Paolo Preuss incominciò le sue ascensioni essendo appena quindicenne e in dodici anni compì ben milleduecento ascensioni, delle quali un centinaio circa sono prime ascensioni, dimostrandosi profondo conoscitore della montagna, arrampicatore insuperabile. Si può dire che nessuna difficoltà esisteva per lui. Simpatico, colto, brillante, era conferenziere desiderato ed applaudito e tutti ricordiamo le belle sue conferenze dell'inverno scorso a Milano, Torino e a Genova. Amantissimo dell'Italia, si era iscritto socio al nostro Club nel 1912. Il nome di Paolo Preuss deve prender posto fra quelli dei più celebri e arditi scalatori di montagne. Le pubblicazioni alpinistiche conser-

veranno il racconto delle sue gesta, tutti coloro che lo conobbero serberanno imperitura la memoria delle nobilissime qualità dell'animo suo e della sua mente.

Chiuderò questa dolorosa enumerazione col ricordare la morte di *Francis Fox Tuckett*.

Di Francis Fox Tuckett deve essere orgogliosa tutta la grande famiglia alpinistica, che alla sua memoria deve tributare ammirazione e riconoscenza.

Non ho d'uopo di parlare a voi dell'opera grande ed estesa che il Tuckett dal 1842 al 1891 ha compiuto nel campo alpinistico, poichè essa vi è ben nota, vi ricorderò soltanto che il nome del Tuckett è indissolubilmente legato a quelli dei fondatori del C. A. I. Si fu la sua salita del Monviso nel 1862, che fece nascere in Quintino Sella e nel conte Paolo di San Robert il desiderio vivissimo di salire sulla punta del Monviso, dalla quale ebbe principio il nostro sodalizio.

" Il conte di San Robert - dice Quintino Sella nella ben nota sua lettera al Gastaldi nel 1863 - fece tradurre e stampare nella " Gazzetta di Torino " la relazione del Tuckett, relazione che infiammò ed entusias mò noi e tanti altri ..

Il C. A. I. in quest'anno in cui commemora coloro che lo pensarono e lo tradussero in atto non deve dimenticare il nome del grande alpinista inglese.

Io vi propongo di inviare al Club Alpino Inglese al quale ci stringono vincoli di antica e affettuosa colleganza e che anche nelle feste commemorative di quest'anno volle portarci cordiali e vivi rallegramenti e auguri, un telegramma di compianto per la perdita del suo illustre socio.

L'Assemblea accoglie la proposta.

D'OVIDIO, quale rappresentante della Sezione di Napoli ringrazia il Presidente per la commemorazione del Socio Riccio, di cui ritesse gli elogi più vivi.

CEDERNA ricorda a sua volta all'Assemblea i meriti di un Socio di recente perduto dal Club, del conte *Lambertenghi*, uno dei più attivi e benemeriti membri della Sezione Valtellinese; chiude col proporre all'Assemblea di inviare un mesto saluto alla sua memoria. L'Assemblea si associa.

PALESTRINO prende la parola, sicuro d'interpretare il pensiero dell'Assemblea e di tutti i Soci, per rivolgere a nome dell'intero Club il ringraziamento più vivo e caldo a tutti coloro che hanno collaborato alla buona riuscita delle feste Cinquantenarie del Club e, facendo violenza alla modestia del Presidente gli offre a nome dei membri del Consiglio Direttivo un esemplare in oro della medaglia commemorativa, quale pegno di affezione e di stima. Chiude col fervido augurio che il Presidente Camerano rimanga per lunghi anni ancora alla guida dell'Associazione. (Applausi dell'Assemblea).

CAMERANO ringrazia, commosso per la prova d'affezione.

Si passa quindi a svolgere l'*Ordine del Giorno*.

1° *Verbale della 1ª Assemblea ordinaria del 1913 tenutasi in Torino il 7 settembre 1913.*

È approvato, omessane lettura perchè già pubblicato a pag. 303-12 della " Rivista " 1913.

BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ANNO 1914

approvato dall'Assemblea dei Delegati del 28 Dicembre 1913 in Torino.

		Consuntivo		Preventivo		Preventivo					
		ANNO 1912		ANNO 1913		ANNO 1914					
Entrata.											
CATEGORIA I. — <i>Quote Soci.</i>											
Art. 1.	—	Quote Soci ord. annuali a L.	8 N.	6250	L.	49104	—	49000	—	50000	—
Art. 2.	—	Id. di Soci aggregati a	"	2	"	3588	—	3000	—	3600	—
Art. 3.	—	Id. di Soci perpetui a	"	100	"	1500	—	1000	—	1000	—
CATEGORIA II. — <i>Proventi patrimoniali.</i>											
Art. 1.	—	Interessi di rendita sul Debito Pubblico	"	2436	—	2436	—	2436	—	2526	—
Art. 2.	—	Interessi sul conto corrente del Tesoriere	"	1021	70	800	—	800	—	800	—
CATEGORIA III. — <i>Proventi diversi.</i>											
Art. 1.	—	Inserzioni sulla copertina della Riv. Mens.	"	1000	—	1000	—	1000	—	1000	—
Art. 2.	—	Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla									
		<i>Rivista Mensile</i>	"	529	34	400	—	500	—	500	—
Art. 3.	—	Altri proventi	"	2392	85	1500	—	1500	—	1500	—
		Totale dell'Entrata				61571	89	59136	—	60926	—
Uscita.											
CATEGORIA I. — <i>Personale.</i>											
Art. 1.	—	Redattore	L.	2500	—	2500	—	2500	—	2500	—
Art. 2.	—	Segretario d'Amministrazione	"	1500	—	1500	—	1800	—	1800	—
Art. 3.	—	Commesso	"	600	—	720	—	720	—	720	—
Art. 4.	—	Indennità e servizi straordinari	"	510	78	800	—	850	—	850	—
CATEGORIA II. — <i>Locale.</i>											
Art. 1.	—	Biblioteca	"	590	27	600	—	600	—	600	—
Art. 2.	—	Pigione e riscaldamento locali	"	1517	85	1550	—	1900	—	1900	—
Art. 3.	—	Illuminazione	"	98	97	100	—	120	—	120	—
Art. 4.	—	Assicurazioni incendi	"	37	20	37	20	37	20	37	20
Art. 5.	—	Manutenzione locale e mobilio ed abbonamento al telefono	"	501	40	300	—	350	—	350	—
CATEGORIA III. — <i>Amministrazione.</i>											
Art. 1.	—	Cancelleria	"	109	25	150	—	120	—	120	—
Art. 2.	—	Circolari e stampati	"	195	—	1200	—	1000	—	1000	—
Art. 3.	—	Spese postali	"	394	37	400	—	400	—	400	—
CATEGORIA IV. — <i>Pubblicazioni.</i>											
Art. 1.	—	Stampa	"	22983	—	25000	—	27000	—	27000	—
Art. 2.	—	Spedizione	"	2778	36	3500	—	3000	—	3000	—
CATEGORIA V. — <i>Lavori e Studi alpini.</i>											
Art. 1.	—	Concorso a lavori Sezionali	"	13000	—	14000	—	15000	—	15000	—
Art. 2.	—	Sussidi ad altri lavori alpini	"	1382	—	1300	—	1500	—	1500	—
Art. 3.	—	Manutenzione ed assicurazione Rifugi	"	944	65	1500	—	2000	—	2000	—
Art. 4.	—	Premio Montefiore-Levi	"	500	—	500	—	500	—	500	—
CATEGORIA VI. — <i>Assegni diversi.</i>											
Art. 1.	—	Capitalizzazione quote Soci perpetui	"	1467	—	1000	—	1000	—	1000	—
Art. 2.	—	Spese casuali	"	926	76	478	80	528	80	528	80
Art. 3.	—	Spese pel Cinquantenario	"	—	—	2000	—	—	—	—	—
		Totale dell'Uscita				52536	86	59136	—	60926	—

2° *Elezioni alle cariche sociali*: — a) di un *Vice-Presidente*; — b) di quattro *Consiglieri*; — c) di tre *Revisori dei Conti*.

Per risparmio di tempo, su proposta della Presidenza, si procede contemporaneamente alle tre elezioni. Il Segretario generale CIBRARIO fa la chiama dei votanti. Il PRESIDENTE nomina quindi a scrutatori i signori: Ferrario e Sigismondi per le schede del Vice-Presidente; Bietti e Tedeschi per quelle dei Consiglieri; Issel ed Elter per quelle dei Revisori dei Conti.

Il risultato della votazione, comunicato durante la lettura dei Bilanci, è il seguente:

a) Per il *Vice-Presidente*: Votanti 166 - Maggioranza voti 84.

VIGONI nob. ing. comm. sen. Pippo, voti 163.

La votazione è accolta da vivissimi applausi.

b) Per i *Consiglieri*: Votanti 165 - Maggioranza voti 83.

BOZANO dott. Lorenzo . . .	voti	160
CHIGGIATO dott. Giovanni . . .	"	158
CEDERNA cav. uff. Antonio . . .	"	157
VIGNA cav. Nicola	"	147

Vivi applausi accolgono la votazione.

c) Per i *Revisori dei Conti*: Votanti 165 - Maggioranza voti 83.

FONTANA ing. Piero	voti	159
BONA comm. Basilio	"	158
CAVANNA cav. col. Alessandro	"	158

Nuovi applausi risuonano nella sala.

Il PRESIDENTE dichiara eletti alle rispettive cariche i colleghi sopra designati.

3° *Bilancio di previsione per l'anno 1914*.

Il PRESIDENTE incarica il Segretario CIBRARIO di leggerne le singole parti dichiarando che s'intenderanno approvate le somme stanziare che non daranno luogo ad osservazioni o modificazioni.

Durante la lettura della parte *attiva*, il delegato SANTI chiede spiegazioni all'art. 3 della I^a Categoria (quote Soci perpetui), dovendo i Soci perpetui versare alla Sede Centrale secondo le nuove disposizioni una quota di L. 150 - e non di L. 100 come figura dal preventivo. CIBRARIO spiega come la S. C. ha creduto opportuno di interpretare largamente la disposizione al riguardo, lasciando alle Sezioni un tempo di un anno per mettersi al corrente coi regolamenti.

Non sorgendo altre osservazioni, si pone in votazione la parte attiva del bilancio nella somma di L. 60.926. Viene *approvata*.

Durante la lettura della parte *passiva* del bilancio, all'art. 1 della Categoria IV^a, PEROGALLI chiede ragguagli alla Presidenza intorno ai progetti che essa studia per rendere sempre migliori le pubblicazioni sociali e particolarmente la "Rivista".

Il PRESIDENTE risponde che il Consiglio Direttivo si è già occupato e sta tuttora occupandosi per migliorare il contenuto della "Rivista" e per ottenere nei limiti del bilancio un maggior numero di pagine, che non potrà però essere rilevante, dato che dalle L. 27.000

stanziare per la stampa delle pubblicazioni deve essere prelevata la somma necessaria all'edizione di un volume della "Guida dei Monti d'Italia". Saggiunge poi che si sta studiando l'adozione di una busta speciale per i fascicoli della "Rivista", in modo che essi non giungano gualciti ai Soci; il costo di detta busta potrà forse essere coperto da inserzioni.

PEROGALLI osserva che ormai il "Bollettino" può considerarsi come una pubblicazione che non ha più ragione di esistere, dato che la sua stampa non è garantita ogni anno, dovendosi dare la preferenza all'edizione della "Guida dei Monti d'Italia", e che ormai si trovano a fatica i collaboratori i quali non vogliono attendere degli anni interi la pubblicazione dei loro scritti. Propone quindi la soppressione del "Bollettino".

MAURO, considerando i miglioramenti già introdotti nella "Rivista" e quelli che vi si possono introdurre, osserva che essa potrebbe accogliere scritti anche di mole, quando si volesse sfollarla di tutti i comunicati e della cronaca delle Sezioni nonchè di altre rubriche minori che ora vi figurano. Dette rubriche potrebbero essere pubblicate a parte sopra fogli di carta meno costosa, con una numerazione speciale, e venire allegati al fascicolo mensile. Questi allegati potrebbero eventualmente ospitare della "reclame".

CAMERANO risponde che s'interesserà di vedere se questa modificazione può essere introdotta senza toccare l'attuale contratto colla stamperia.

MARTELLI si associa a quanto dissero i colleghi Perogalli e Mauro circa la soppressione del "Bollettino" annuale, essendo convinto che la "Rivista" possa da sola bastare a contenere scritti importanti e di mole. Desidera però, e ne fa viva raccomandazione alla Presidenza, che si ristampi, completato, l'*Indice* del "Bollettino", come chiusa della pubblicazione.

TEDESCHI propone a sua volta la soppressione del "Bollettino" e soggiunge che dovrebbe al suo posto essere pubblicato un "Annuario Generale", recante tutti i dati sulle Sezioni, i rifugi, i sentieri, i segnavie, le guide, ecc. Intanto venga affrettata la pubblicazione della "Guida dei Monti d'Italia".

CAMERANO risponde che la proposta per l'Annuario è già stata presa in considerazione dalla Direzione e che il Consiglio non mancherà di occuparsi di essa e delle altre raccomandazioni per tutto ciò che si potrà attuare nei limiti del bilancio e dei contratti vigenti.

MAURO propone il seguente *Ordine del Giorno*, che viene accettato dalla Direzione quale raccomandazione per lo studio delle proposte in esso contenute.

"L'Assemblea dei Delegati del C. A. I. fa voti:

"che sia definitivamente chiusa la serie dei Bollettini del Club, dando mandato al C. D. di redigere appena sia possibile l'indice della materia in essi contenuta;

"che sia migliorata la "Rivista", nel senso di dedicare agli articoli di indole alpinistica tutto lo spazio attuale, utilizzando per le notizie di vita sociale fogli aggiunti con inserzioni a pagamento, con quelle modalità che saranno dal C. D. anche a mezzo di apposita commissione fissate;

" che sia studiata la pubblicazione di un annuario cumulativo per le singole Sezioni;

" che sia infine intensificata con ogni cura la pubblicazione della " Guida dei Monti d'Italia, che è monumento fondamentale della attività del Club.

ROCCATI si manifesta contrario alla soppressione del " Bollettino " ritenendo che il " Bollettino " debba pubblicarsi quando se ne abbia materia.

Messo in votazione l'Ordine del Giorno MAURO viene accolto alla quasi unanimità.

Dopo di ciò vengono posti in votazione e *approvati* la parte dell'uscita e poi l'intero Bilancio il quale viene pubblicato come allegato al presente verbale.

Essendo esaurito l'Ordine del Giorno, il PRESIDENTE dichiara tolta la seduta alle ore 16.

Il Segretario Generale: L. CIBRARIO.

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Como. — Assemblea generale dei Soci: 6 febbraio 1914. — Presiede l'avv. Michele Chiesa, presidente; sono presenti 36 soci; funge da segretario l'infaticabile e diligente consigliere avv. Filippo Carughi.

L'avv. Chiesa riferisce sull'attività sezionale del 1913 rilevando l'aumento dei soci che oggi ammontano a 222. Dice riassuntivamente delle gite sociali, sempre frequenti, e del gran numero dei partecipanti. Ringrazia il giornale " La Provincia di Como ", che di ciascuna ha dato ampia relazione, contribuendo alla migliore propaganda. Tributa un meritato encomio alla Commissione gite che istituita di recente ha dimostrato luminosamente la sua importanza per le valide persone che la compongono. Ricorda l'ascensione al Monte Rosa - *Punta Gnifetti* (m. 4559), compiuta nei giorni 14-17 agosto da 40 soci ed ha parole lusinghiere per le brave alpiniste le signorine sorelle Clerici e signorina Manzoni che parteciparono effettuando senza stanchezza l'intero percorso.

Parla brevemente delle gite individuali, compresa qualche interessante ascensione per versanti nuovi e prima sconosciuti, spiacente di non poterne riferire come vorrebbe per la troppo esagerata modestia dei partecipanti. Si augura però che nell'interesse stesso dell'alpinismo, scuola d'emulazione, ciascuno ne dica e ne pubblichi le relazioni preziose.

Accenna alle cattive condizioni della Capanna Volta nella Valle dei Ratti e, seduta stante, vengono indicati i soci ingegneri Giussani, Ponci e Reina per una visita, onde prendere gli opportuni provvedimenti per restauri e riparazioni.

Nel Bilancio preventivo, che viene approvato, è impostata una cifra a tale scopo, mentre a lavori ultimati si domanderà il concorso pecuniario della Sede Centrale.

L'Assemblea, rilevando con compiacenza le evidenti miglierie introdotte nella compilazione della " Rivista Mensile ", su proposta del socio delegato sig. ragioniere G. Gorlini, formula un voto di plauso all'indirizzo dell'egregio redattore sig. Walther Laeng.

Il cassiere sig. rag. Silvio Piatti, cui è demandata l'amministrazione e la tutela del patrimonio sezionale che ha segnato un discreto aumento, riferisce sulla Gestione 1913 meritandosi elogi e congratulazioni.

Per coordinare e disciplinare il Consorzio delle Guide di Lombardia dietro invito della Sezione di Milano la Presidenza nomina quale nostro rappresentante l'egregio sig. rag. Eugenio Rosasco.

Si procede quindi alla nomina del Consiglio Direttivo che riesce così formato: *Presidente:* Chiesa avv. Michele - *Consiglieri:* Barazzoni Luigi, Carughi avv. Filippo, Ceresa Mario, Monti Renzo, Piatti ragioniere Silvio, Rosasco rag. Eugenio - *Delegati alla*

Sede Centrale: Gorlini rag. Gaetano, Mira dott. Carlo, Perlasca Alfredo, Prina avv. Mario, Somigliana nobile prof. Carlo - *Revisori dei Conti:* Casartelli rag. Antonio, De Col rag. Giovanni - *Commissione Gite:* Cattaneo Giuseppe, Fara rag. Luigi, Galli avv. Giulio, Ponci ing. Carlo, Pozzi Giobattista.

L'Assemblea si scioglie dopo aver preso visione del programma delle gite per il 1914 portando per alcune qualche modificazione che la Commissione gite sarà chiamata a discutere e deliberare. Rag. G. GORLINI.

Sezione Ligure. — Programma delle Gite sociali per 1914.

15 marzo. — **M. Cuna** (m. 775). In ferrovia a Monterosso - Salita alla Madonna di Soviore, M. Malpertuso e **M. Cuna**. Discesa per Biassa a Spezia. — Ore di marcia 9 circa. — Direttori di gita: Dott. R. Natoli, dott. A. Ruspini.

26 aprile. — Alpi Apuane: **M. Altissimo** (m. 1589). In ferrovia a Massa ed in vettura a Ponte di Gronda - Salita al Passo del Vestito (m. 1131) e per la cresta nord al **M. Altissimo**. Discesa pel Canal d'Angiola a Canevara. Ritorno a Massa ed in ferrovia a Genova. — Ore di marcia 8 circa. — Direttori di gita: L. Crocco, M. Piccardo.

Maggio. — Gita sociale annua da stabilirsi dall'Assemblea Generale dei Soci in aprile.

28-29 giugno. — Alpi Marittime: **M. Bego** (m. 2873). In ferrovia a Tenda; salita a Casterino (ore di marcia 3,30); pernottamento. Salita per Val Fontanalba al **M. Bego**. Discesa ai Laghi delle Meraviglie ed a S. Dalmazzo di Tenda (ore di marcia 10); in automobile a Ventimiglia ed in ferrovia a Genova. — Direttori: Rag. T. Galletto, dott. G. Martignoni.

22-23-24 agosto. — Alpi Lepontine: **M. Leone** (m. 3556). In ferrovia a Briga; salita al Passo del Sempione (ore di marcia 4); pernottamento. Salita al **M. Leone** e discesa all'Alpe di Veglia (ore di marcia 10); pernottamento. Discesa a Varzo (ore di marcia 3,30) ed in ferrovia a Genova. — Direttori di gita: A. Galmaleri, dott. D. Parodi.

Settembre. — Partecipazione al Congresso annuale del C. A. I.

10-11 ottobre. — Alpi Liguri: **M. Saccarello** (m. 2200). In ferrovia a Taggia ed in vettura a Triora: pernottamento. Salita al **M. Saccarello** e discesa a Coll'Ardenete, Realdo e Molini di Triora. Ritorno a Taggia. — Ore di marcia 9 circa. — Direttori: Avv. B. Asquasciati, avv. M. Cappi.

8 novembre. — **M. Sillara** (m. 1861). In ferrovia a Villafranca Lunigiana ed in vettura a Bagnone; salita a Jera ed al **M. Sillara**; discesa a Treschietto. — ore di marcia 8 circa. — Direttori: Ing. J. Coulton, G. B. Cosimi.

13 dicembre. — **M. delle Figne** (m. 1172). In ferrovia a Pontedecimo; salita per Isoverde e Cravasco al **M. Figne**; discesa al Passo della Bocchetta ed a Busalla. Pranzo sociale di chiusura. — Ore di marcia 6,30 circa. — Direttori: March. A. Galliano, dott. D. Parodi.

24 gennaio 1915. — **Roccagrande** (m. 968). In ferrovia a Sestri Levante ed in vettura a Bargonasco; salita alla **Roccagrande** e al M. Bianco; discesa Frisolino; in vettura a Chiavari ed in ferrovia a Genova. — Ore di marcia 6 circa. — Direttori di gita: M. Piccardo, A. M. Veruda.

— **Programma delle Gite Scolastiche per 1914.**

22 marzo. — **M. Capellino** (m. 709). Genova, Torrazza, Crocetta d'Orero, Madonna della Vittoria, **M. Capellino**, Busalla. — Ore di marcia 7 circa. - Spesa L. 1,55. — Direttori: F. E. Bertucci, A. M. Veruda.

19 aprile. — **M. Cravi** (m. 992). In ferrovia ad Isola del Cantone. Salita al Castello della Pietra, **M. Cravi**, Vobbia, Crocefieschi, Busalla. — Ore di marcia 7 circa. - Spesa L. 3. — Direttori: P. G. Fassio, A. Seghezza.

10 maggio. — **M. Orditano** (m. 950) e **M. Penello** (m. 996). Pontedecimo, Campomoro e, Caffarella, **M. Orditano**, Praglia, **M. Penello**, Prà. — Ore di marcia 7 circa. - Spesa L. 1,10. — Direttori di gita: L. Bertoldi, A. Catto.

7 giugno. — **M. Ajona** (m. 1700). In ferrovia a Chiavari ed in vettura a Borzonasca; salita a Prato sopra la Croce e al **M. Ajona**; discesa a Caregli e Borzonasca; in vettura a Chiavari ed in ferrovia a Genova. — Ore di marcia 8 circa. - Spesa L. 5,50 circa. — Direttori di gita: A. Bertucci, dott. M. Ferro.

22 novembre. — **M. Reopasso** (m. 959) e **M. Reale** (m. 902). In ferrovia a Busalla; proseguimento per Camarza e salita al **M. Reopasso** e al **M. Reale**; discesa a Ronco. — Ore di marcia 6,30 circa. - Spesa L. 2,45. — Direttori: Cap. T. Baralis, cap. A. Solari.

6 dicembre. — **M. Candelozzo** (m. 1034). In tram a Prato; salita a Capenardo e al **M. Candelozzo**; discesa ai Piani di Creto e alla Doria. — Ore di marcia 6,30 circa. - Spesa L. 0,65. — Direttori: March. A. Galliano, dott. U. Martini.

17 gennaio 1915. — **M. Tardia** (m. 872). Arenzano, **M. Tardia**, Voltri. — Ore di marcia 5 circa. - Spesa L. 2. — Direttori di gita: P. Brugnoli, R. Questa.

— **Programma delle Gite Botaniche per 1914.**

19 aprile. — **Portofino**. — (*Flora pinete*).

3 maggio. — **Recco, Madonna di Caravaggio, Rapallo**. — (*Flora oliveti*).

14 giugno. — **Albenga, Rocca Barbena**. — (*Flora montana*).

5 luglio. — **Spezia** (Stagnoni). — (*Flora palustre*).

Sezione di Schio. — Assemblea generale ordinaria. — Il 23 gennaio u. s. nei locali della Sezione venne tenuta l'Assemblea generale ordinaria dei soci, dichiarata aperta la seduta, il presidente ing. H. Pergameni nella sua relazione constatata con compiacimento come la Sezione vada sempre più prosperando, sia pel continuo aumento dei soci, sia per la sempre maggior partecipazione dei soci stessi alle gite sociali. Passando quindi al programma svolto nell'anno decorso

nota fra le gite di una certa importanza le salite al Cornetto, Baffelan, M. Fiora, Gruppo di Cima XII, Priaforà ed in special modo quella del 19-20 settembre alla Marmolada (m. 3344) che, benchè presentasse molte difficoltà per la lontananza, il tempo ristretto e la bufera che imperversò su quella regione, riescì superiore ad ogni aspettativa. Ricorda poi le interessanti escursioni individuali del sig. Conte Alvisè al Gran Paradiso; dell'ing. A. De Pretto nell'Alta Baviera, Zug Spitze, Tamer Grande, M. Cimone e nello Zoldano; del sig. F. Pergameni nel Gruppo del M. Bianco, Dente del Gigante; del sig. Zocca nell'Alto Zoldano e M. Civetta.

Dopo l'approvazione del Rendiconto si passa alla nomina della nuova Presidenza, scadendo la vecchia per compiuto biennio e vengono eletti: **Presidente**: Ing. Edgardo Pergameni - **Vice-Presidente**: Cercenà Ernesto - **Segretario**: Rag. Enrico Busa - **Vice-Segretario**: Cappellari Mario - **Cassiere**: Gregori rag. Camillo - **Consiglieri**: Conte Alvisè, Coromer prof. Idelfonso, De Pretto dott. Olinto, Lora Luigi, Pergameni ing. Hermann, Rossi nob. Franco, Cibia Guido, Flecchia prof. Giuseppe, Lievore Vittorio.

— **Programma delle gite sociali per l'anno 1914.**

22 marzo. — **Monte Summano** (m. 1299).

26 aprile. — **Spitz di Tonezza** (m. 1696).

31 maggio. — **Gita statutaria: Forni Alti** (m. 2026), pranzo all'Hotel Dolomiti.

28-29 giugno. — Campogrosso - **Cima di Posta** (m. 2259).

19 luglio. — **Becco di Filadonna** (m. 2150).

15-16 agosto. — **M. Rosetta e Pala di S. Martino** (m. 2996).

6-7-8 settembre. — **Altipiano del Cansiglio e M. Cavallo** (m. 2250).

4 ottobre. — **M. Cornetto** (m. 1902).

Il Presidente: Ing. EDGARDO PERGAMENI.

Sezione Briantea. — Programma delle gite sociali per l'anno 1914.

8 marzo. — Prealpi Orobiche: **Pizzo Formico** (m. 1637), in unione allo Ski-Club Briantea.

22 marzo. — Prealpi Comasche: **Monte Bolletto** (m. 1234).

11-12 aprile. — Alpi Leponzie: **Passo del Sempione** (m. 2010), in unione allo Ski-Club Briantea.

10 maggio. — Prealpi Lecchesi: **Valcava** (m. 1250).

24 maggio. — Prealpi Ticinesi: **Monte Generoso** (m. 1695).

14 giugno. — Prealpi Retiche-Lombarde: **La Grona** (m. 1733).

28-29 giugno. — Alpi Retiche: **Pizzo Badile** (m. 3308).

19 luglio. — Prealpi Orobiche: **La Presolana** (m. 2511).

15-16 agosto. — Regione del Bernina - Gruppo Scalino-Painale: **Pizzo Painale** (m. 3248).

6-7-8 settembre. — Gruppo Ortler-Cevedale: **Königspitze** (m. 3856) preceduto da accampamento.

27 settembre. — Prealpi Lecchesi: **Resegone** (m. 1879).

18 ottobre. — Prealpi Lecchesi: **Pertüs** (m. 1136). Tordata.

6-7-8 dicembre. — **Gita skiistica** da destinarsi.

Publicato il 19 Marzo 1914.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: W. LAENG. — *Il Gerente*: G. POLIMENI.

Torino, 1914. — Officine Grafiche della S. T. E. N.

CHIUNQUE abbia anche per una sol volta assaggiato il robusto sferzare del vento

chiunque abbia marciato qualche ora sulla neve e sotto il sole sa per personale esperienza quale profonda irritazione subisca la pelle del viso e delle mani; irritazione ed alterazioni della pelle che coprono la faccia dell'alpinista di quella tragicomica maschera di congestioni, di spelature, di gonfiore che tutti conoscono e che raggiunge in alcuni dalla pelle delicata (signore e fanciulli) le proporzioni ed i sintomi di grave eritema con formazione di abbondanti pustole e con dolori e bruciori facciali non indifferenti. Questo grave inconveniente dovuto alla violenta azione chimica dei raggi solari riflessi ed intensificati dalla bianchezza della neve, si può evitare coll'applicazione sulla pelle scoperta d'un abbondante strato di grasso che la difenda.

NOI RACCOMANDIAMO PER QUESTO USO
LA NOSTRA **CREMA DI LANOLINA**
E LA RACCOMANDIAMO PER MOLTE RAGIONI.

Per la sua natura chimica la nostra **Lanolina** è il grasso che più s'avvicina nella sua composizione al grasso umano.

Perchè a differenza dalle vaseline e preparazioni analoghe è l'unico grasso che sia completamente impenetrabile ai raggi solari.

Perchè essa per quanto lungamente rimanga sulla pelle non può assolutamente irritarla non solo ma non essicandosi mai, lo strato rimane compatto ed inaccessibile al vento e al freddo.

Perchè la nostra **Crema di Lanolina** è stata studiata in modo ch'essa non possa disciogliersi e squagliarsi al calore del viso accaldato o del sole, rendendo così inutile dopo poco tempo l'applicazione, come succede in genere con le solite Creme per la pelle.

Affrettatevi ad aggiungere al vostro equipaggiamento alpinistico un tubo di **Lanolina** perchè esso è veramente indispensabile e se ci farete pervenire la vostra ordinazione sull'accluso *coupon* noi vi spediremo *gratis* un barattolo campione della famosa polvere **Sudol** che impedisce qualsiasi irritazione dei piedi e li mantiene anzi freschi ed asciutti durante le lunghe marcie.

Preghiamo vivamente di non confondere la **Crema di Lanolina** da noi venduta che porta ben chiaro sul tubo il nome della Ditta inglese che lo fabbrica:

THE HYGIENIC TOILET NOVELTIES Co.
LONDON - England

con le molte altre del commercio assolutamente inferiori nella qualità per la preparazione mal fatta e, quel che è peggio, per la cattiva scelta della materia prima; preparazioni quest'ultime le quali non che inadeguate allo scopo sono per se stesse dannose alla pelle.

La **Crema di Lanolina** si vende in tubi di metallo piccoli a L. 0,90 e grandi a L. 1.50 (aggiungere centes. 10 per la raccomandazione).

C. A. I.

PROFUMERIA INGLESE E. RIMMEL LTD

LARGO S. MARGHERITA - MILANO

grande o piccolo

*Favorite spedirci un tubo
di Lanolina ed un campione gratis del
vostro Sudol.*

Nome

Indirizzo

GIOCONDA

Acqua minerale purgativa italiana



FELICE BISLERI & C. - MILANO.